

Direzione, Redazione, Amministrazione: Viale Paolo Gobetti 6 - Telefono 3240

LA LOTTA

Fondatore ANDREA COSTA - Settimanale Imolese del Partito Socialista Italiano

Leggete

a pag. 2

"Università: Scuola proibita"

di Sandro Mattioli

"Interrogativi e risposte della politica del P.S.I."

di Carlo Badini

a pag. 4

"La vita grama dell'avanspettacolo"

(servizio particolare)

a pag. 5



"8 Marzo: Giornata della donna"

"La donna nella magistratura"

La settimana politica Sdegno nel Paese per il voto alla Camera

Quasi non fossero state bastevoli a renderci perplessi sull'atteggiamento socialdemocratico di fronte ai problemi politici del momento — e fra questi quello dell'unificazione socialista — le considerazioni fatte la scorsa settimana, sono venuti a confermarci nelle valutazioni espresse due volte: uno di interesse nazionale, l'altro locale.

Il gruppo dirigente del P.S.D.I. non ha voluto cogliere la più felice delle occasioni per dimostrare di considerare concretamente superato il centrismo e la sua politica. Il Partito repubblicano aveva infatti provveduto esso a togliere dal fuoco la castagna della responsabilità della crisi. I socialdemocratici invece hanno preferito restare al governo pur con i voti di fascisti e di monarchici. Ed ora ingolano il rospo di Togni alle Partecipazioni, come domani forse ingoieranno quello della rinuncia alla «giusta causa permanente». Tutto questo è destinato a continuare fino a quando non la smetteranno di stare al governo per fare la politica dei conservatori liberali.

Da Roma a Bologna l'atteggiamento non muta. I socialdemocratici si sono astenuti dal votare il bilancio di previsione 1957 dell'Amministrazione provinciale, presieduta dal compagno Vighi. E questo voto è stato diverso da quello che negli anni precedenti (gli anni dell'aspra polemica) era stato espresso, ed esso fu favorevole.

Mentre lo stesso gruppo democristiano ha compiuto un passo innanzi passando dal voto contrario alla astensione, i compagni socialdemocratici ne compiono uno indietro. Ancora, dunque, due contributi del P.S.D.I. alla unificazione... all'indietro!

Stiamo assistendo, in queste ultime settimane, al rinnovarsi delle azioni di politica nei confronti dei cittadini che vogliono riunirsi a comizio nelle piazze della nostra provincia e dei contadini in lotta nelle campagne. Di fronte ad episodi come quelli di Sesto Imolese non si può non manifestare tutta la nostra critica e la nostra protesta.

Senza volere drammatizzare sui fatti, ci pare doveroso scrivere come simili episodi, caratterizzati da un intervento di funzionari e di agenti di P. S. che apertamente contrasta con i compiti che ad essi sono demandati e con lo stesso ordinamento costituzionale, che garantisce al cittadino di riunirsi liberamente, non possano più oltre essere tollerati. I socialisti non permetteranno che si torni ai tristi periodi dello sciovinismo e contro ogni manifestazione che questo possa ostendere noi lotteremo, non nel Parlamento come nel Paese.

Quello che noi vogliamo instaurare è lo Stato di diritto: la limitazione alla libertà di riunione che si esprime nel divieto di comizi della C.G.I.L. e del P.C.I., così come gli episodi del tipo di Sesto Imolese non hanno legittimità di cittadinanza nello Stato democratico. Perché questo Stato lo si costruisce e lo si consolida garantendo la libertà costituzionali e favorendo il migliorarsi delle condizioni di vita dei lavoratori, non mandando contro i nostri funzionari ed agenti di P. S.

«La Lotta», il settimanale della Federazione del P.C.I. ha mandato le richieste di un gruppo di lettori, ha pub-

Decise le masse contadine a difendere i loro diritti.

Il voto di fiducia chiesto dal governo Segni, sull'ordine del giorno presentato giovedì scorso alla Camera dall'on. Simonini s.d. e Ducci d.c., per affossare la giusta causa permanente, è stato un grave fatto. Ponendo il voto di fiducia su di un problema di così vasta importanza il governo Segni ha apertamente dimostrato di temere la lotta unitaria dei contadini che si è andata sempre più sviluppando.

L'atto impopolare, a danno dei contadini attuato dai parlamentari del tripartito, ha provocato l'immediato sdegno dell'opinione pubblica. I tre voti di maggioranza ottenuti dal governo, con i voti dell'on. Pozzo e De Felice già missini, e di un monarchico, dimostra come ormai quello di Segni non si possa ormai considerare un Governo che rispecchi la volontà della maggioranza dei cittadini.

Grave è poi la responsabilità assunta dalla socialdemocrazia la quale ha rinunciato agli impegni presi di fronte ai contadini. Essa infatti ha preferito schierarsi in difesa del padronato. Ma non è certamente questa la via che si deve seguire per portare avanti il processo di unificazione socialista, perché il socialismo lo si crea soltanto lottando contro lo strapotere dei grandi agrari, degli industriali e dei monopoli, unici responsabili della crisi che colpisce la nostra economia.

L'on. Preti ha tentato di dare una giustificazione al voto del suo gruppo. Egli però ha detto che il voto s.d. si prefiggeva di evitare il pericolo di uno spostamento a destra dell'asse governativo. Ma questo slogan è ormai frusto. E giustamente, ha affermato il compagno Nenni, «ha l'attuale Ministero Segni ha fatto il suo tempo e che può tranquillamente scomparire senza che succeda nulla. La sua debolezza — ha detto Nenni — non è solo nei tre voti di maggioranza che ha difficoltà a raccattare all'estrema destra. Si può governare anche con un solo voto di maggioranza a condizione di avere dietro di sé una forza compatta, non una coalizione costretta a subire i ricatti interni e quelli esterni: questa è la realtà che l'on. Preti ed i suoi compagni debbono tener nel dovuto conto.

La posizione assunta poi dai s.d. Martoni, Castellari e Bonfantini, i quali si sono astenuti dalla votazione avvenuta in Parlamento, è la posizione assunta dalla sinistra socialdemocratica a Milano sionano condanna al Governo tripartito. Queste forze socialdemocratiche hanno infatti chiaramente dimostrato di non volersi associare alle responsabilità della direzione del PSDI. Ma ciò non è sufficiente, occorre che ancor più concretamente condannino i nemici dei contadini, coloro che oggi intendono tradire democrazia e libertà. Perché solo in questo modo sarà possibile, assieme alle altre forze democratiche del Paese, contribuire concretamente al rinnovamento della nostra società.

La posizione presa da Preti e dai sindacalisti della C.I.S.L. votando la fiducia al Governo Segni, non con la riserva di presentare emendamenti ai vari articoli, non è certamente una delle scelte di Infante Pastore e gli altri socialisti, che si sono riuniti al compromesso ponendo il voto di fiducia su

Nazario Bertocchi

(continua in 6.a pag.)



I lavoratori dei campi attendono che il Parlamento renda loro giustizia.

Cronaca di una giornata di lotta a Sesto Imolese

Nè con il ricatto della fiducia nè limitando la libertà di riunione si spezza l'unità dei lavoratori in difesa della «giusta causa»

Dopo la vittoria di Pirro della maggioranza tripartita sulla giusta causa permanente ed i gravi fatti avvenuti a Sesto Imolese, molti sono coloro che debbono esaminare le proprie posizioni e valutare le loro responsabilità di fronte agli avvenimenti ricordati.

Come era stato annunciato, sabato scorso i contadini della nostra regione erano scesi in sciopero per protestare contro il voto che la maggioranza aveva espresso sul problema della riforma dei contratti agrari, sotto il ricatto del voto di fiducia al governo Segni. A Sesto Imolese, in quel giorno si erano dati convegno circa 6 mila contadini dei comuni di Imola, di Mordano, di Castelguelfo, di Medicina, di Massalombarda, di S. Agata e di Lugo. Un grande incontro il popolo per prendere in esame la situazione venutasi a determinare, alla luce degli ultimi fatti parlamentari. Naturalmente, come sempre accade in simili occasioni, subito dopo il tocco è arrivato da Imola, con largo spiegamento di forze, il commissario Massagrani.

Il fatto non stupì né destò preoccupazione fra quanti in quel momento andavano raccogliendosi nella piazza del paese per partecipare al comizio. E grande entusiasmo suscitò la notizia che dalle località vicine altri contadini si stavano dirigendo verso Sesto per essere presenti anch'essi alla manifestazione popolare.

Probabilmente, di fronte alle proporzioni che l'incontro andava assumendo, vi fu qualcuno che se ne dispiacque e pensò che fosse bene cominciare a metter un po' d'ordine alle cose intervenendo, nei pressi della Fornace Guerrino sulla Via S. Vitale, per «disciplinare» il flusso della massa. Certamente a muoverlo fu la preoccupazione che la piazza di Sesto non riuscisse a contenere tanto mare di gente; meglio allora impedire a chi ancora non era giunto in paese di arrivarvi. Compiuta l'operazione, che chiameremo di «alleggerimento», è tornato sui suoi passi, portandosi nuovamente nel centro della borgata della Bassa Imolese. Di fronte alla constatazione che il numero dei presenti era ancora troppo grande, la stessa operazione si è allora ripetuta in piazza.

Non contento di ciò il nostro uomo d'ordine ha dato disposizione ai propri uomini di rincorrere quanti allora si affrettavano disperando. Circa 200 persone erano giunte in piazza (borghese) prima dell'arrivo dei carabinieri dentro questo non poteva certo essere il numero dei presenti. E chi sosteneva che l'operazione sarebbe stata fatta per ordine di Preti e Ducci, non poteva certo gradire e stupirsi di prendere a questo modo le cose. E questa condotta in guerra non è forse in ogni caso un'illustrazione della proposta proposta, senza scendere il giorno, l'ordine di arresto. Non può più rimediare agli errori che si rischiano a studiare, prima apertura parlata di

meditarvi i compagni socialdemocratici su cui pesa una grave responsabilità e che con il loro atteggiamento hanno non solo contribuito a porre in pericolo il principio della giusta causa permanente ma fatto arretrare il processo di unificazione socialista. Debbono meditare i dirigenti e i parlamentari democristiani, se vogliono effettivamente contribuire a sviluppare la democrazia e il progresso nelle campagne e a riportarvi la pace. Debbono meditare gli uomini che sono oggi ancora al governo, grazie ai voti salvatori di monarchici e di fascisti.

Non sarà certo rinverendo i nefasti giorni dello sciovinismo che si potrà rafforzare la democrazia e risolvere gli angustiosi problemi sociali delle nostre campagne.

Sanzio Gherardi

na saracinesca, un residuo gruppo di contadini che si era rifugiato nel magazzino della Cooperativa. Finalmente l'ordine poteva dirsi ristabilito in modo totale: il bilancio dell'operazione registrava alcuni contusi fra gli agenti di P. S. e una quindicina di feriti e contusi fra i contadini.

Questa è la cronaca di un freddo pomeriggio di marzo in un comune della bassa. Naturalmente quel

I VERIFICATI

Il voto sui patti agrari, a favore dei padroni e contro i contadini, espresso sia pure da una striminzita maggioranza alla Camera e la nomina dell'On. Togni a Ministro delle Partecipazioni Statali hanno dimostrato, nonostante certi pretesi ma non dimostrati condizionamenti a sinistra, gli ormai chiari spostamenti a destra del Gabinetto Segni.

(Disegno di Dino Boschi)



« Si procede di piena intesa, anzi... di confluenza! »

Inviti e partecipazioni

La nomina dell'On. Togni, noto esponente della destra democristiana, a Ministro delle Partecipazioni Statali segna sicuramente, dopo il voto sui patti agrari, un'altra sterzata a destra del Governo Segni.



Più democrazia nei nostri Atenei!

Solo rimuovendo le cause della crisi degli Organismi Rappresentativi gli studenti potranno inserirsi concretamente nella vita universitaria del Paese

3 Quando, dopo la liberazione, l'Italia nella sua rinascita volle darsi istituzioni democratiche e fu tutta pervasa da nuove energie che volevano riscattare un ventennio di dittatura, anche gli studenti universitari sentirono l'esigenza di avere una propria organizzazione capace di interpretare le necessità e le aspirazioni della gioventù studentesca italiana...

mo fiducia della democrazia nella scuola e nella capacità di azione degli studenti italiani e nutriamo grande speranza in una rivalutazione della loro posizione nel Paese.

Alle elezioni per la segreteria dell'O.O.R.R. (Organismo Rappresentativo Universitario Biolognese) le percentuali dei votanti sono state molto basse...

studentesca in una nazione democratica di cui è, in potenza e anche in atto, la classe intellettuale e dirigente.

Le ragioni possono essere fatte risalire alla crisi politica degli O.O.R.R. crisi che per alcuni aspetti ricorda quella aperta nelle organizzazioni sindacali...

ne ragioni che cercheremo di individuare, dimostrandoci capaci di continuare la lotta intrapresa.

Ci pare che una delle vie per risolvere la crisi in cui da anni si dibattono le organizzazioni universitarie sia

di SANDRO MATTIOLI

proprio quella di un superamento degli interessi, se così si possono chiamare, di parte. Di parte li vogliamo considerare perché demeriti politici sarebbe un voler travisare il significato dell'attributo, a meno che per politica non intendiamo un cinico e senza scrupoli intreccio di interessi particolari.

La sfida che vogliamo credere sia la ragione dell'alternamento degli universitari dalle proprie rappresentanze, perché credere che si tratti di mancanza di coscienza politica e di ignoranza della importanza e funzione delle rappresentanze è contrario ai nostri principi. Noi abbiamo

Se noi crediamo in una ripresa di queste forze non è per sentimentale o frivola ragione, ma perché a volte si verificano episodi che presentano questa nostra speranza alla luce di reali prospettive. Recentemente si è verificata una situazione che può dare un indirizzo al futuro svolgimento della lotta degli O.O.R.R. in merito alla "circolare Rossi"...

Non si può accusare tutto ciò col fatto che alcuni O.O.R.R. sono amministrati da rappresentanti che si pongono nella posizione che occupano per vantaggio personale o di parte, ma non per questa via che si può rendere la fiducia agli studenti. Questa si ottiene con un interessamento per i propri interessi e per le organizzazioni che li rappresentano con un controllo più diretto della base.

Comunque c'è aria di rinnovamento tra gli universitari. Lo abbiamo compreso partendo con gli studenti da questi rapidi incontri che abbiamo avuto per raccogliere il materiale necessario a una serie di note dedicate alla situazione universitaria nel nostro Paese. Benvenuti a questi incontri, siano limitati all'ambiente biologense crediamo che la condizione politica e culturale italiana non sia dissimile e se una via si apre per la risoluzione della crisi nella nostra Università non convinti che sia una via ma convinti che gli altri Atenei anche per gli altri Atenei abbiamo compreso anche le note di questi studenti si uniscono per il raggiungimento delle proprie conquiste, la vittoria per sé, ma anche e di loro per il merito di essa. Quei condizioni strutturali di crisi e di arretramento, le quali non mancano per mostrare che la democrazia nella Scuola è con e una formula come "università" non fa credere l'importanza e che gli universitari si battono per occupazione e conquista della scuola e conquista dell'istruzione. Una struttura più moderna è alle esigenze di una scuola moderna in costante progresso.

Solamente in questo modo si potrà far arrivare la luce che fa della scuola italiana un teatro deserto.

INTERROGATIVI E RISPOSTE SULLA POLITICA DEL P. S. I.

A proposito della risposta di C. G. su "la lotta", ad un gruppo di lavoratori della S. A. B. I. E. M.

Il compagno C. G. sul settimanale comunista "LA LOTTA" rispondendo ad un gruppo di lavoratori della S.A.B.I.E.M. che ha posto la questione: dopo il Congresso di Venezia del P.S.I. con il quale sono stati annullati i patti di unità d'azione e di consultazione e dove è stato condannato qualsiasi accordo esplicito tra P.C.I. e P.S.I. sull'azione da condurre nel Paese per cambiare la situazione, non ci siamo noi allontanati dalla via italiana al socialismo? In altre parole, il nuovo indirizzo della politica del P.S.I. è un ostacolo alla via italiana al socialismo, tracciata dal nostro VIII Congresso?...

Non è esatto parlare di annullamento dei patti che esistevano fra socialisti e comunisti: si tratta invece di superamento. E la differenza è sostanziale, che superato è quello strumento la cui validità non è più attuale ai fini della lotta dei lavoratori. Per dei marxisti non vi è nulla di eterno e di immutabile nella concezione dialettica che noi abbiamo della vita e che deve portare sempre a riconsiderare gli strumenti della nostra lotta.

Non è esatto parlare di condanna di qualsiasi accordo esplicito tra P.C.I. e P.S.I. fatta dal XXXII Congresso del nostro Partito, quando nel documento conclusivo si legge che i rapporti tra i due Partiti si pongono sul loro piano naturale nell'ambito della solidarietà di classe e nella coscienza della comune responsabilità. Più giusto sarebbe stato dire che il Congresso ha affermato che l'unità della classe lavoratrice, e nel quadro di questa unità fra socialisti e comunisti, non è un fatto a priori bensì una conquista che si rinnova ogni giorno nelle lotte.

Non è esatto porsi l'interrogativo se le conclusioni di Venezia siano un ostacolo alla via italiana al socialismo tracciata dal VIII Congresso del P.C.I., in quanto i risultati di questo Congresso rappresentano un contributo alla elaborazione di detta via e non la via.

Non è esatto porsi l'interrogativo se le conclusioni di Venezia siano un ostacolo alla via italiana al socialismo tracciata dal VIII Congresso del P.C.I., in quanto i risultati di questo Congresso rappresentano un contributo alla elaborazione di detta via e non la via.

Non è esatto porsi l'interrogativo se le conclusioni di Venezia siano un ostacolo alla via italiana al socialismo tracciata dal VIII Congresso del P.C.I., in quanto i risultati di questo Congresso rappresentano un contributo alla elaborazione di detta via e non la via.

mente la esperienza rivoluzionaria dell'Ottobre, afferma: «Ma sarebbe assurdo chiudere gli occhi davanti al fatto che la dittatura del proletariato si è risolta in dittatura del partito bolscevico, e questa nella dittatura personale di Stalin, si è cioè collocata fuori delle previsioni e delle concezioni dei maestri del socialismo» (Mondo Operaio, n. 6, 1956, pag. 314). E su ciò credo possa convenire anche il compagno C.G.

Non si può dire che la presunta negazione socialista del principio possa disumersi da quanto il compagno Nenni scrive successivamente sul n. 7 dello stesso Mondo Operaio: «Pure accettando la nozione marxista della dittatura del proletariato, il Partito l'aveva liberata degli elementi di terrorismo insiti nell'esperienza bolscevica, con una concezione della "fase di transizione" dal capitalismo al socialismo ricondotta ai suoi naturali termini democratici».

Non si può ricavare da questi brani, né dai documenti ufficiali del Partito quanto il compagno C. G. è andato affermando. L'accettazione del principio resta: che questo abbia poi trovato sempre una sua esatta applicazione nell'esperienza sovietica, successivamente alla morte di Lenin, è cosa su cui si può e si deve fermamente discutere, senza però che ciò possa indurre qualcuno a concludere che, in quanto si esprimono riserve su questi aspetti sovrastrutturali dello Stato sovietico, questo significhi misconoscere la portata storica della Rivoluzione d'Ottobre, o peggio ancora, taluni principi.

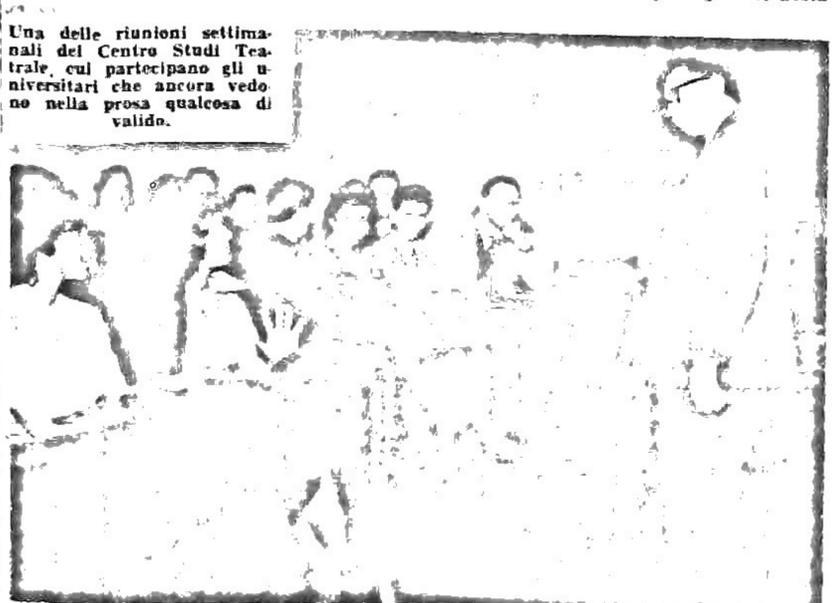
Non esiste poi contraddizione fra questa posizione di fedeltà a un tale principio e la nostra volontà di attuare il socialismo nella democrazia. Nella situazione italiana infatti il problema che ci sta di fronte è piuttosto quello di un lungo periodo di sviluppo democratico verso il socialismo che quello della dittatura del proletariato. Di qui la inattuabilità del suo valore politico. «Potrà venire un giorno — scrive De Martino nel già citato articolo — di discussione, quando cioè si saranno a questo sviluppo storico, il proletariato sarà in grado di esercitare il potere e distruggere gli ultimi resti del privilegio e del profitto, ma noi possiamo prevedere che in quel giorno, se non vi sarà il tentativo di rovesciare con la violenza le conquiste popolari, anche il regime politico sarà del tutto democratico: lo sarà anzi molto più seriamente di come non lo sia il nostro regime attuale».

Quanto poi alla seconda delle questioni sui cui non siamo d'accordo con C. G. — «la rottura dell'unità d'azione tra comunisti e socialisti sul piano politico ha creato e creerà difficoltà per tutti» — ci pare che il problema non sia giusto proposto in questi termini, perché — acquisito quanto in proposito prima abbiamo scritto — sono le mutate condizioni della lotta politica che queste difficoltà creano, e il nostro relativo ritardo nell'adeguare la tattica di lotta del proletariato rispetto ai mutati atteggiamenti del grande padronato e dello Stato borghese (il neo-riformismo industriale e gli Enti di riforma) che oggi ci costringono a superare una situazione di relativo immobilismo soprattutto nel settore industriale dove, più che altrove, ha agito il nostro avversario di classe. Proponi il problema, come ha fatto il compagno C. G. è un volere sfuggire alle responsabilità che incombono ad entrambi i due partiti della classe operaia, è un tentativo di scaricare sul PSI una colpa che non ha.

Noi crediamo che il XXXII Congresso, senza avere la presunzione di avere espresso una politica mirabolistica, abbia rappresentato un importante ed onesto contributo per uscire dall'impasse in cui la classe lavoratrice si è venuta a trovare, e che il rapporto K. e i fatti d'Ungheria hanno aggravato senza che l'aggressione imperialistica all'Egitto rappresentasse una contropartita, e per rimettere in moto — in una nuova prospettiva che non fosse più quella delle attese messianiche — la lotta delle masse per una conquista democratica della maggioranza e del potere.

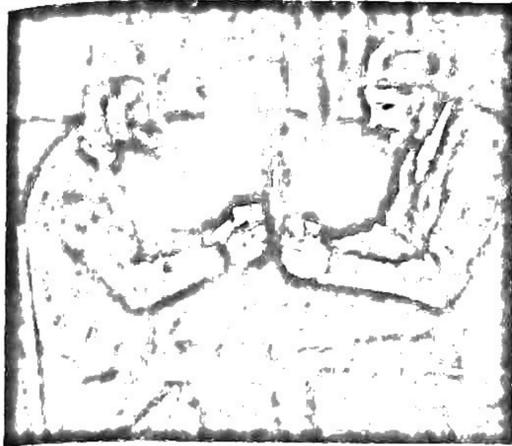
Carlo Radini

Una delle riunioni settimanali del Centro Studi Teatrale, cui partecipano gli universitari che ancora vedono nella prosa qualcosa di valido.



La ricerca dell'artista

I nuovi valori plastici di un'arte solida e viva



P. Cézanne - Giocatori di carte - (olio)

Nella primavera del 1885 Emilio Zola invia all'amico una delle prime copie del suo nuovo libro: «Germinal», romanzo a sfondo tipicamente polemico e sociale, il cui eroe — come è noto a molti — un giovane minatore, in seguito a uno sciopero, lascerà il suo tetro lavoro per diventare un capo rivoluzionario.

Un brutto giorno, tuttavia, Paul Cézanne riceve da Emilio Zola il suo nuovo romanzo: «L'oeuvre» («L'Opera»), libro al quale il felice e fortunato scrittore pensava da molto tempo. Il pittore sa fin troppo bene che tale lavoro letterario lo riguarda molto da vicino e lo legge quindi in brevissimo volgere di tempo. Si tratta delle peripezie di un genio incompiuto, di un uomo fallito, per essere matto, di un pittore dai sogni troppo spesso infranti, il quale finisce per impicciarsi. Quanti ricordi comuni ai due amici, tuttavia, in quella ampia scena romanzesca! Paul Cézanne è portato a fare delle assai amare considerazioni: resta il ben vero che il suo caro amico, assai vicino allo spirito di Manet, aveva perduto fiducia nelle sue più concrete qualità pittoriche, ma disconoscere le sue attitudini artistiche sino a quel punto! Fin dal primo momento la rottura della vecchia e nobile amicizia appare cosa del tutto inevitabile.

Poco tempo dopo, Paul Cézanne, subendo le pressioni della sua famiglia, piuttosto bigotta, sposterà la mita e semplice compagnia della propria esistenza.

Il pittore si sofferma per qualche tempo, con il suo «ménage» familiare, prima al Jas de Bouffan, poi a Gardanne; ha sempre molta voglia di lavorare e per volgere bene la propria attività compere persino un sarello. Si ferma anche nei pressi di Santa Vittoria, una assai suggestiva località della Francia meridionale. Preziosi paesaggi testimoniano le nuove esperienze pittoriche di Paul Cézanne. Altre non certo volgari tele, come le seguenti: «Vaso di fiori sopra un tavolo», «Vaso di fiori e mele», «Nuovo ritratto della signora Cézanne», «Ritratto di Paul Cézanne, figlio dell'artista», «Arlecchino», contribuiscono variamente a caratterizzare nell'artista questo periodo di forte evoluzione ad un tempo tecnica e spirituale. In quel torno di tempo, in età oltre modo avanzata, muore il padre del pittore, il quale si trova così naturale erede di una cospicua fortuna, tale da far dimenticare le dure strette finanziarie di un tempo. Il breve soggiorno di Renoir — dopo alcuni anni di assenza — al Jas de Bouffan, la solerte attività artistica dei due amici, il nuovo e non lungo tuffo di Cézanne nella tumultuosa vita di Parigi sono pure caratteristiche note, non soltanto biografiche, di questo periodo. Nello studio di Tanguy, Cézanne s'imbatte per la prima volta in Van Gogh, l'estroso e originalissimo pittore del qua è già molto si parla e al quale il Nostro dirà, tranquillamente: «Per dirla con tutta sincerità voi dipingete come un pazzo!...».

All'Esposizione Universale del 1889, in occasione della quale si avrà, inoltre a molte altre cose, l'inaugurazione della Torre Eiffel e la fondazione della Seconda Internazionale Socialista...

Paul Cézanne, che da molto tempo non partecipa a delle Mostre, esibirà un suo quadro famoso: «La casa dell'impiccato». Poco più tardi esporrà a Bruxelles, insieme a Van Gogh e al nostro dimenticato Segantini. Cercando di interpretare questo o quell'episodio, questo o quel fenomeno della vita cézanniana, soprattutto per quanto ha riferimento soprattutto ai dati «esterni», agli elementi di natura squisitamente psicologica, siamo arrivati alle soglie di un nuovo importante periodo della complessa e multiforme e spiritualissima attività del Nostro.

Il pittore, che è stato chiamato da natura a percepire non già in senso meramente superficiale e barale la varia realtà fisica e sociale che gli sta dinanzi, orienta ormai più le proprie ricerche lineari e cromatiche, le proprie profonde analisi prospettiche e costruttive non più in un senso volutamente sperimentale, ma bensì in un modo decisamente franco, realizzato, concretizzabile.

Egli controlla rigorosamente il proprio istinto pittorico, sfonda di ogni elemento inutilmente accessorio e casualmente purifica il proprio gesto di superiorità e quindi sovranità artefice, onde riuscire ad imporsi una necessaria disciplina organica e volumetrica, nella quale egli possa far confluire i frutti migliori della propria un troppo ricca fantasia.

Egli vuole equilibrare il suo quadro per mezzo di una solida armatura, per cui si serve necessariamente di elementi lineari, di impensati per molti artisti valori plastici.

Egli articola variamente i piani, unisce singolarmente i volumi prospettici, in modo che sarà sviluppato sino al parossismo dai pittori cubisti, dagli artisti di avanguardia, servendosi a questo fine di «rapporti», di «contorni» di «corrispondenze» tra elementi plastici onde risuscitare così «tempi» e «ritmi» di una intensa e rassicurata bellezza. Cézanne ha un senso innato della bellezza e dell'arte e si serve della geometria per dare la necessaria vita ai propri sforzi, al proprio straordinariamente ricco lirismo interiore. Egli non ha certo le mediocri preoccupazioni di certi pittori impressionisti di bricci, alla variabilissima luce solare e cerca quindi un nuovo colore ambientale del tutto adatto alla intima robustezza della sua ispirazione e del suo quadro. In questo senso, le sue opere possono però essere considerate delle «nuove» nate, per nessuno ad esse gli eccessi di certo automatismo egocentrico.

Il senso monumentale di cui tanto largamente fa uso Paul Cézanne per quanto attiene all'arte e quindi anche alla vita si esplica in queste superiori elaborazioni, in cui sentimento e ragione si uniscono profondamente per venire poi trasfusi sommersi da una gigantesca ondata di lirismo.

Domenico Giordani

FINE

La lotta fra progresso e reazione nella cultura d'oggi

«L'ideologia borghese non crollerà automaticamente: noi dobbiamo abbatte-la, però non con le armi dell'Armata Rossa, ma con le armi del marxismo-leninismo, del vero sapere e della conoscenza della realtà»

dalla conferenza di GEORG LUKACS

Del filosofo marxista Georg Lukacs, noto agli studiosi italiani per i suoi scritti sull'estetica e sulla letteratura, che rese, nei giorni della rivolta ungherese, il Ministero della Cultura nel Governo Nagy, pubblichiamo uno stralcio dal testo della ormai celebre conferenza del 28 giugno 1955 all'Accademia Politica del Partito Operaio d'Ungheria, edito ora da Feltrinelli nel n. 1 della Collana «Documenti e discussioni».

«Noi ci troviamo di fronte ad una affermazione teorica fondamentale, che Lenin ha sovente precisato in varie occasioni, ma che solo molto raramente è stata formulata con quella nettezza con cui io vorrei ora formulare: intendo dire l'affermazione che dietro ogni settarismo sia celato un profondo disfattismo. Si può dire che abbiamo un disfattismo del genere quando, per rimanere nel caso testé citato, si crede che se noi ci misurassimo con quei teologi cattolici in libere discussioni, senza aver dietro di noi alcuna forza organizzata e senza poter contare su nullo altro che il nostro sapere e le nostre argomentazioni saremmo irrimediabilmente sconfitti. E' per questo motivo che al settarismo pare più semplice che noi si rimasti, chi tutte le vecchie frasi dei nostri giornali sulla religione e nello stesso tempo si eviti così di entrare in contatto e di aprire un libero dibattito con i rappresentanti di ideologie diverse dalla nostra. Non voglio esaminare quanto siano adatti a questo scopo i metodi, che noi abbiamo chiusi in un irrigidimento dogmatico durante quel periodo di tempo che arriva fino alla morte di Stalin. E' certo comunque che con quel tipo di «rivelazioni» a cui ci eravamo abituati, non andremo molto lontani in un libero dibattito. Se vogliamo discutere con successo con teologi del tipo di Wetter o di Reding, se vogliamo argomentare in modo tale da rendere i loro incerti seguaci ancor più incerti e suscitare negli altri una qualche incertezza, dobbiamo assolutamente avere una conoscenza sostanziale, approfondita e valida da opporre all'avversario, della dialettica aristotelica e di quella hegeliana, e della loro applicazione creativa ed originale.

A questo punto vorrei chiedere, per inciso, come si sarebbe comportato in un ipotetico dibattito che si fosse svolto nel periodo di tempo appena trascorso, un filosofo il quale non avesse mai letto le opere di Hegel, e tanto meno di Aristotele, dal momento che i decreti

di Zdanov avevano definito Hegel filosofo reazionario e parimenti reazionario la sua dialettica. L'unico dialogo possibile in tali condizioni avrebbe visto da un lato le argomentazioni dei teologi cattolici in possesso di una solida conoscenza delle vecchie dialettiche, e dall'altro la preparazione sprovveduta del suo avversario, il comunista settarista. Ma se noi avremo combattuto e vinto il settarismo, allora potremo rispondere alla domanda: chi agisce? chi subisce? secondo lo spirito leninista. L'obiettiva situazione mondiale ci offre in questo campo grandi possibilità offensive, eppure noi ci troviamo ancora, in generale, su una difesa molto debole.

Il fermento di cui ho parlato non si limita naturalmente alla religione, anzi, in un certo senso, è proprio nella religione che esso si manifesta più debolmente. C'è del fermento anche nella filosofia; e a questo pro-

posito vorrei portare come esempio il fenomeno particolarmente rilevante e noto a tutti della posizione sostenuta da Sartre in questi ultimi anni. Alcuni mesi fa, quando Hrv è stato espulso dal partito comunista francese, Sartre ha scritto un articolo molto interessante, soprattutto per ciò che egli afferma circa le possibilità e la realtà del marxismo. L'opinione di Sartre — e, badate non è uno di noi che parla ma un eminente pensatore borghese — è che tutta la scienza borghese si trova in crisi, che la filosofia borghese non è più in grado di creare nuovi concetti né di promuovere fruttuosamente il progresso scientifico. In questo senso l'unica Weltanschauung che possa svolgere un'azione feconda è — cito di nuovo Sartre — il marxismo. Egli usa l'espressione, comune in Francia, di «marxisant» con cui indica i pochi scienziati da cui ci si può attendere certi risultati, certe ricerche e certe prospettive

per il futuro. Ognuno di questi Sartre, si aspetta dal marxismo il rinnovamento della scienza e della cultura, ma continua nello stesso articolo, il marxismo attuale non ha prodotto alcun lavoro che abbia potuto soddisfare in qualche modo questa aspettativa. Credo che il quadro che Sartre dà della situazione in generale sia esatto. Egli ricorda ripetutamente le infinite possibilità che sono sorte per noi con il crollo della guerra fredda. Il dogmatismo staliniano pensava alla inevitabilità della guerra, e lo diceva non chiaramente, ma con un certo ammicciare abbastanza scoperto. Il dogmatismo staliniano pensava che le ideologie sarebbero cadute senz'altro di per sé, ma che d'altra parte esse erano liquidabili con la forza. Quindi non prendeva nemmeno in considerazione il fatto che in questa nuova situazione solo i marxisti e nessun altro avrebbe potuto influire ideologicamente sulle masse

non marxiste (la massa è qui presa in senso relativo) e condurre su nuove vie gli intellettuali non marxisti, non pensava infine, quel dogmatismo, che soltanto queste azioni sarebbero state in grado di mostrare l'effettiva superiorità della nostra ideologia.

Ma ci ostacola, nello struttamento delle nostre possibilità, la tradizione settaria e dogmatica del periodo che si è appena chiuso. Voglio accennare soltanto a due questioni importanti in cui essa si è rivelata in modo lampante. Una è la questione della cosiddetta critica immanente. Con questa espressione intendiamo un metodo, seguendo il quale noi partiamo condizionati dalle premesse (accettate come presupposto) del pensatore da criticare, e pensiamo, conseguentemente, fino in fondo e quindi rischiamo a provare che il punto di partenza e le conseguenze che ne derivano sono errati. Solo sulla base di un tal modo d'argomentare è possibile aprire un dibattito fecondo fra rappresentanti di diverse ideologie. Sebbene i classici del marxismo abbiano costantemente applicato la critica immanente, i nostri contemporanei che l'hanno usata sono stati accusati di «oggettivismo» dal dogmatismo del periodo chiuso con la morte di Stalin.

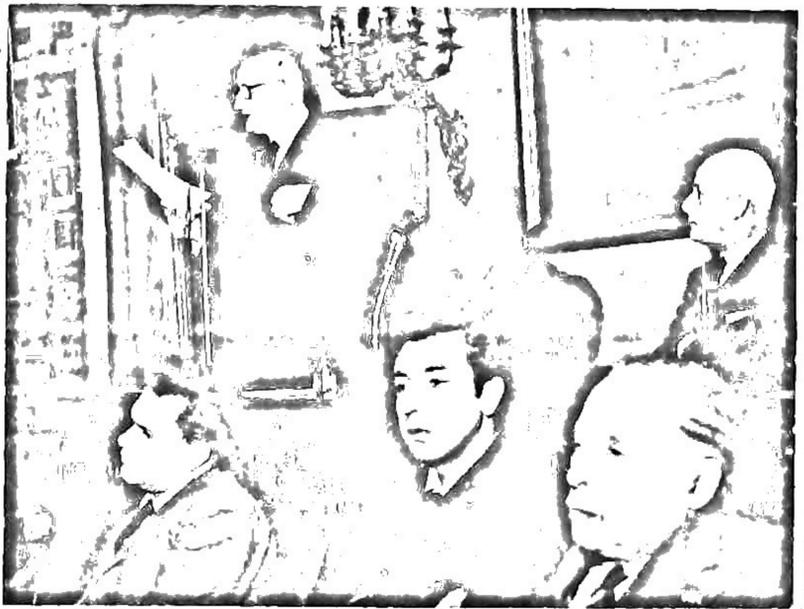
Molti di questi dogmatismi riconoscono solo, ed è questo l'altro problema, quel metodo di critica che scopra in qualsiasi ideologia le radici di classe. Senza dubbio è questo un elemento importante al pari d'altri nella critica marxista. Ma prima di tutto non è affatto l'unico, e poi, finiva per essere anche esso deformato dal settarismo, il quale, equivocando sul concetto di partitocrazia, manipolava l'indagine delle origini di classe sicché ne usciva sempre e soltanto un marchio di infamia. Permettete che illustri questa situazione con un esempio tratto dalla prassi. Quando nel 1947 lo scrissi sull'esistenzialismo, tentai di derivare il suo astratto concetto di libertà dall'ideologia dell'intelligenza borghese della «resistenza» francese dall'astratto «no» opposto all'oppressione fascista, ed accennavo al fatto che quando, dopo la liberazione, fossero sorti i problemi concreti della società, allora l'esistenzialismo avrebbe dovuto entrare in crisi. Una crisi di cui, nel mio libro indicavo i segni premonitori e che l'evoluzione dell'esistenzialismo, mi pare, abbia confermato completamente. Quando uscì questo mio libro, apparve sulla stampa internazionale la critica di un sedicente scrittore comunista il quale affermava che lo volevo giustificare l'idealismo basso e controrivoluzionario, rintracciandone le radici nella resistenza francese.

E' ormai chiaro dove ci porta, nelle competizioni internazionali e naturalmente anche nelle lotte nel nostro stesso campo, quella deformazione e quella restrizione dogmatica del materialismo dialettico, che è stata introdotta negli ultimi decenni sotto il pretesto della partitocrazia. Ogni analisi viene eliminata, e le succedono viziose frasi e ingiurie immolative. Insomma per riassumere in un'unica frase le conseguenze di ciò che ho detto, quel settarismo partiva sempre dal concetto che la lotta di classe o la rivoluzione dovesse spazzar via il pensiero borghese, e che la filosofia borghese si trovasse ormai allo stadio di un crollo automatico.

Se riasumiamo di nuovo questo periodo, dobbiamo necessariamente concludere applicando anche al campo ideologico la critica che Lenin fece alle teorie economiche di Rosa Luxemburg secondo le quali la società capitalistica sarebbe crollata per necessità economica. Lenin diceva: no, non crollerà bisogna abbattere nella stessa ideologia e presupposto la stessa cosa. L'ideologia borghese non crollerà automaticamente, la filosofia borghese e la scienza borghese sono state estratte in una crisi ideale, ma esse e dobbiamo abbatterle; abbatterle però non con le armi dell'Armata Rossa, ma con le armi del marxismo-leninismo, del vero sapere e della conoscenza della realtà».

Enio Bartolini

COMMEMORATO CARDUCCI



Sabato 2 c.m. Il Consiglio provinciale, in seduta straordinaria, ha commemorato Giosue Carducci. La rievocazione è stata tenuta dal prof. Silvio Alvisi, consigliere provinciale, che del Poeta fu allievo. Dall'avv. Vighi sono state lette alcune lettere di adesione alla manifestazione tra cui quelle della figlia di Carducci, Libertà, e del Rettore della Università prof. Forni. Presenziavano alla celebrazione autorità civili, politiche e culturali della città ed un folto pubblico. Nel prossimo numero daremo un ampio riassunto dell'appassionata commemorazione del prof. Alvisi. (Nella foto: in piedi, il conferenziere; al suo fianco il Presidente della Provincia, avv. Vighi; sotto gli assessori Carlo Badini, Delio Bonazzi e Paolo Bettini).

L'«Avanti!» e le donne

Nell'ultimo decennio del secolo scorso i tempi non erano meno difficili di quel che furono durante il fascismo. Le leggi eccezionali di Crispi, fatte per gli anarchici, non risparmiavano i socialisti disposti a far sal serio, e creare nel 1896 un quotidiano a servizio dei lavoratori non fu iniziativa men che temeraria.

Dopo il Novecento, fosse merito di Bresci o d'una classe dirigente più accorta (le due ipotesi non si contraddicono) le cose camminarono meglio fino alla prima guerra generale, ma quelli che precedettero e seguirono l'infuato Novantot o furono veramente anni eroici, durante i quali, a dispetto d'una tradizione che ancor teneva le donne lontane dalla politica, non poterono i socialisti fare a meno del prezioso concorso delle loro compagne.

Le madri, le spose, le sorelle dei socialisti, nell'ultimo lustro del secolo XIX furono tutte necessariamente impegnate in un combattimento, che costava talvolta la vita spesso la libertà, sempre la pace dei militanti.

Custodi accorte di manoscritti pericolosi, portatrici fedeli di messaggi, divulgatrici solerti di stampati, le prime frequentatrici delle nostre sezioni, appaia l'«Avanti!» apparve, furono l'anima della diffusione che allora si faceva con la coscienza personale assai più che attraverso la normale distribuzione.

Argentina Altobelli figurò presto fra le scrittrici di cronaca sindacale soprattutto di quel magnifico vivace socialista, che fu l'«Emilia del primo lustro del secolo XX».

Maria Cabrini, moglie di Angelo madre d'Emilia, che i socialisti romani hanno ancora nel cuore, fu allora scrittrice e oratrice apprezzata.

Angela Balsabanoff collaborò assiduamente all'«Avanti!» in vari periodi, portando un suo spirito ansioso di proletariato intrinseco, che piaceva molto allora.

Rina Meli, sorella di Roberto, pittore, oggi così universalmente apprezzato, fu propagandista solerte.

Maria Giudice si prodigò in mille guise, maigrado le difficoltà della vita, finché sposò Peppino Sapienza di Catania (che fu deputato alla Costituente), da cui ebbe Giuarda, oggi apprezzata fra i giovani artisti del cinema e sposa di Cotto Mascilli, giovanissimo e già famoso regista.

Carolina Annoni, che organizzò le tessitrici lombarde operaie e modeste, si prodigò per la stampa del Partito, cercando poi d'associare la sua sorte a quella del più scapitato fra i militanti di sinistra. Gian Salvatore, versatile, attore ed oratore di fondo, straziato dalla persecuzione fascista e di pochissimi sopravvissuto alla liberazione.

Il quotidiano del Partito pubblicò presto a Firenze un supplemento letterario l'«Avanti» della Domenica» (trasfinito poi a Roma), dove la collaborazione femminile trovò sede più adatta.

Leda Rafanelli, vi esercitò la sua vena popolare di novellatrice, finché passò al romanzo con gli editori Nerbini e Monanni rispettivamente a Firenze e a Milano.

Menzione speciale merita Fanny Dal Piv (pedagogista di bella fama specialmente per i suoi studi sull'infanzia anomala), che, condannata a cinque anni di reclusione per articoli su «La Pace» di Genova, rifiutò l'amnistia del 1909 elargita in occasione del terremoto di Messina, perché «non meno il più recondito fibre del subconscio rievocasse gona dalla terribile sciagura, che vesti a tutto l'Italia».

Claudio Treves esaltò questo con un memorabile articolo intitolato «Una donna».

Questa commemorazione di nobilita femminile illumina della sua luce l'eretica paragono delle nostre compagne al grande gruppo di un'epoca e in un Paese in cui la massa e le sofferenze di tanta parte della popolazione lavoratrice restavano a gran voce la solidarietà della donna italiana.

VITA GRAMA per il varieté

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

La platea rumoreggia. Dietro il sipario, scosso ogni tanto da strani fremiti, si avvertono rumori di oggetti smossi ed uno stropiccio concitato di passi: fischi e salve improvvise di battimani fanno accrescere la tensione della fumosa sala dell'E., un cinema di terza categoria ove si produce l'ennesima compagnia di avanspettacolo Soldati con la bustina sugli occhi, giovani con lunghe basette fino a metà guancia, con camicie nere ornate da vistose cuciture bianche, cravatte argentate e calzoni attillati di tela sanforized con risvolti al fino a metà polpaccio, quarantenni dai volti oscuri, qualche anziano dal cranio lucente, mature donne pronte a risate gargarizzanti, azzimati ragazzini con cravattine a farfalla, tutta una umanità, in fondo semplice anche se stranamente abbigliata, che crea una atmosfera

tipo «Saloon», a cui ci ha abituati il cinema «western». Mancano solo i «cappelloni» ed i lunghi banchi del bar per completare la scena. Dopo una ripetuta e solenne salve di fischi, l'orchestra, sparpagliata sotto la piccola ribalta, inizia frettolosamente un fragoroso «rock and roll» riuscendo a coprire, e a pure solo per qualche istante, il crochiare delle cinquecento mandibole che «aguciano» brustolini o trituranoccioline americane, sollevando mugugli d'approvazione nella sala. Dopo un po' cinquecento piedi battono il

dell'organizzazione, di tutto il minuto, sommerso lavoro che presiede a una messa in scena. Una compagnia ha un foglio paga che va dalle 80 alle 120.000 lire giornaliere e la si può assumere con due diverse forme di contratto: la prima, quella che i capo-comici preferirebbero, è la forma assicurativa, cioè il teatro corrisponderebbe alla compagnia un «tanto» superiore al costo della stessa per cui scritti e impresario potrebbero lavorare con tranquillità. La seconda forma è a percentuale, cioè il

nizzazioni minori che provvedono alle «tournées» nella provincia. La compagnia deve corrispondere a queste Agenzie il 5 per cento.

Il nostro nostalgico amico, fa risalire, a causa della crisi dell'avanspettacolo, anzitutto la concorrenza del cinema come spettacolo in sé stesso e in quanto presenta certi films-rivis che, per superiorità di mezzi e di contenuto, hanno notevolmente inciso sul gusto del pubblico, e poi la pesantezza stessa delle tasse erariali, la televisione.

«E dire che un tempo l'avanspettacolo era un vivaio di attori: a Bologna avevamo il Bios e l'Apollò, ora distrutti dalla guerra. Si sa, la guerra ha distrutto molte cose: lo spirito d'un tempo, ad esempio».

Il nostro interlocutore ci chiede se abbiamo letto il manifesto fuori: ci affrettiamo a rispondere di sì, e ricordiamo tutte le «meraviglie» che quel manifesto promette di mostrare. Ma appare ora sulla scena un giocoliere: indossa un buffo costume da atleta e porta con sé una strabiliante quantità di palle colorate, cerchi e clave di metallo che egli fa roteare nell'aria e par che moltiplichino miracolosamente. «Questo è un numero che solo l'avanspettacolo può offrire».



Il compagno Crippa della F.I.L.S.



Questa sera libera uscita. Il soldatino ha gli occhi fissi alla pubblicità dell'Avanspettacolo: il richiamo è troppo forte ed allestente perché egli possa resistere.

re». Finito il numero del giocoliere, entra in scena una ballerina solista: carina se non bella, ha un attillato vestito di maglia nera e balla languidamente un «blues». Nel crescendo della danza stoglie il vestito di maglia e rimane in «due pezzi»: uno «strip-tease» abbastanza convincente. Chiediamo al nostro informatissimo amico chi è la ragazza. «Una francese, parigina — aggiunge con una punta di orgoglio — si chiama Laurette». Chissà come è capitata qui in mezzo! Ci guardiamo intorno e

Molto entusiasmo, ma poca moneta, per gli artisti - Non si dimentichi questa categoria di lavoratori mal pagata e scarsamente assistita: dallo Avanspettacolo sono usciti attori affermatisi nella Rivista, nel Teatro e nel Cinema

ci sembra che il pubblico sia molto attento a questo spettacolo. Ma poi escono di nuovo le ballerine a rompere l'incanto: al ritmo di un mambo indavolato, qualcuno sbaglia il passo e allora il pubblico irrompe a fischiare. Il nostro amico ci guarda amareggiato: «Non capisco niente, sono maligni ed esigenti».

Non c'è proprio dunque più speranza per l'avanspettacolo? Pensiamo alle crisi che stanno investendo le varie forme di spettacolo e, istintivamente, sentiamo che anche la televisione ha una certa responsabilità su tutto ciò. Ma non ne siamo completamente convinti: è solo forse un comodo mezzo per cambiare discorso.

A COLLOQUIO CON PAOLO CRIPPA DELLA FILS

«Non bisogna essere pessimisti. E' vero che la crisi è grave, ma un rimedio c'è sicuramente anche se quella dell'avanspettacolo è una categoria difficilmente organizzabile — ci dice Paolo Crippa, Segretario Provinciale della Federazione Lavoratori dello Spettacolo — per il genere stesso di lavoro. Questa categoria, che è certamente la «Cenerentola» del Teatro, è formata da veri e propri imprenditori lavoratori che si spartono continuamente da un



Ore ed ore di prove, per ore ed ore di lavoro mal retribuito.

capo all'altro della Penisola per esigenze contrattuali. Leggit? Certamente: molto si può e si deve fare per loro, è certo che essi devono sentire maggiormente il bisogno di unirsi in difesa dei loro stessi interessi. La divisione attualmente esistente in campo sindacale non facilita certo questa opera. La unificazione sindacale potrebbe pertanto essere, anche in questo settore, fondamentale per la soluzione dei loro problemi, soprattutto per questi lavoratori «mobili», i quali così potrebbero ricevere adeguata assistenza sindacale in tutto il Paese, sia nel corso delle trattative con la parte e le organizzazioni capocomici, sia per questioni assistenziali con lo Stato».

LA PAROLA AD UN SINDACALISTA

Il sindacalista bolognese ci illustra, poi, la reale situazione della categoria che fa parte dell'organizzazione del Sindacato ORV (Operetta, Rivista e Varietà). «Il collocamento, per esempio, ha un scarso funzionamento. Gestito, come quello di altre categorie, direttamente dallo Stato dovrebbe essere diretto, o per lo meno coordinato, da elementi tecnici qualificati della categoria, in grado di valutare gli elementi artistici. Oltre a ciò dovrebbe poi comprendere anche elementi rappresentativi. In una parola dovre-



La ballerina è in azione. Scommossa al più ha anch'essa il suo quarto d'ora di celebrità: tutti gli occhi sono appuntati su di lei, soltanto su di lei. Ma attenzione, il pubblico che sa essere tanto generoso sa essere anche estremamente crudele: il passo tra l'applauso ed il fischi è assai più breve di quel che non si pensi. Il suo «partner», meno ammirato ma non per questo meno impegnato, si esibisce in una acrobatica danza.

La «Cenerentola» del Teatro

be essere un organismo che seguisse molto da vicino le vicissitudini di questa particolarissima categoria ed in grado di funzionare concretamente».

Lo Stato cura con maggior attenzione i settori della Letterica e del Cinema trascurando gli altri. Ciò non è giusto poiché è da tener presente che proprio dall'Avanspettacolo sono usciti artisti che poi si sono affermati nel Teatro di rivista, nel Cinema ed anche nella Prosa. «Bisogna anche riconoscere — aggiunge Crippa — che le organizzazioni della categoria, dei vari sindacati, non hanno fatto una adeguata politica di rivalutazione e di aggiornamento dell'avanspettacolo, prima indispensabile tappa per la rinascita di questo genere teatrale. Negli USA si è dato impulso all'avanspettacolo con buon successo trasformandolo in rivista canata, ciò che lo ha imposto commercialmente ed artisticamente».

UNA INIZIATIVA DELL'ON. ALBERTO CAVALIERE

Altro guaio della categoria è l'averla incasellata, nella organizzazione, solo a Milano ed a Roma, e non su scala periferica in tutto il Paese, dimodochè l'assistenza sindacale non la si può garantire dovunque. Comunque il problema dell'avanspettacolo non va disgiunto da quello generale del Teatro». E qui Paolo Crippa si sofferma su quello che si può fare per questi lavoratori: «L'on. Alberto Cavaliere, socialista, sta elaborando un progetto legge da presentare al Parlamento in appoggio alle richieste avanzate dalla FILS (Federazione Italiana Lavoratori Spettacolo) a tutela, difesa e sviluppo soprattutto del settore. E' ancora presto oggi per parlare dei dettagli di questo progetto: è certo che si sta studiando la forma più opportuna per soddisfare le esigenze di questa difficile categoria. Presto, pe-

ro, potremo riparlare in concreto».

Infine Paolo Crippa ci tiene a dire che, secondo lui, la Televisione non si deve considerare una concorrenza: anzi, questa svolge un'opera di «rilancio» del genere attraverso la popolarizzazione della rivista teatrale, che viene portata a larghe masse le quali prima l'avrebbero ignorata non avendo la possibilità di frequentare i teatri. A questo punto ci rendiamo ancor più conto che il problema del Teatro è assai ampio e vasto: Crippa, con il suo linguaggio tecnico e preciso, ci pone dinanzi a tanti problemi particolari, nuovi per noi che dovremo



Come la «Vandissima» anche questa «soubrette» ha discusso la sua scala se pure più modesta e meno sfoggiante di quella di cui fa uso ed abuso la Osiria. Sorride ma dal suo viso sembra trasparire l'amarezza per i gradi di successi tanto sognati ma non ancora raggiunti.

affrontarli ed approfondirli. Salutiamo il compagno Crippa promettendogli di ritornare su questi argomenti dedicando ad essi l'interesse che meritano.

PERSONE COME TUTTE LE ALTRE

Effettivamente anche questo genere teatrale dovrebbe essere incoraggiato da qualche buona legge come quella che l'on. Cavaliere sta elaborando. In tal modo si potrebbe pure migliorare la qualità dei «numeri», riguadagnando così l'interesse del pubblico e dando a quei lavoratori la possibilità di vivere più decorosamente.

Lo spettacolo è finito. La folla sciamina dal locale ma altra già si accalca premendo agli ingressi per prendere i posti lasciati liberi: la lotta è accanita, soprattutto per i primi posti della platea. Nella confusione generale perdiamo di vista il nostro amico. Tra poco la sala riprenderà nel buio e verrà proiettato il film. Gli unici a non dolersi della fine dell'avanspettacolo sono le coppiette della galleria: il bello, per loro, comincia adesso. Non più illuminati dalle fioche luci di questa ribalta, non più al centro degli sguardi del pubblico, le ballerine, prive ormai del loro fascino, si disperdono nella sala e discutano anch'esse pubblicamente come tutte le altre.

Buone leggi in difesa di un genere teatrale

tempo: all'unisono vibrano poltroncine e diaframmi degli spettatori più obesi. Da un lato della ribalta sbucca il presentatore dello spettacolo e inizia il suo lavoro ma non riusciamo a sentire una parola per il chiasso della folla (d il rintonare della musica nella sala. L'aprirsi del sipario e l'apparizione sgambet ante di un balletto composto da sei o sette «girls» di buona volontà, sottolineato dalle ripetute percussioni della clangorante batteria, provoca un subitico di fischi e d'applausi. Comincia il vero spettacolo: mentre gli occhi degli spettatori sono ad una parte all'altra del bocchescena nell'impossibilità di inquadrare tutto in una volta il balletto, già iniziano i salaci commenti, ad alta voce, del pubblico più smaliziato. Il ritmo della musica rallenta consentendo movimenti meno angolosi alle ballerine che, un po' spassate all'inizio, riprendono l'abituale franchezza sbagliando passo meno volte. Riappare il presentatore e riprende il suo ingrato lavoro: urla a misil vagge reclamano però: «fuori le ballerine». Il presentatore, facendo buon viso a cattiva sorte, continua imperturbato. Con battute più o meno vecchie cerca di consumar tempo mentre vengono effettuati i cambiamenti di scena ed i colpi di martello si sostituiscono a quelli della batteria.

IL PARERE DI UN ESPERTO.

A giudicare dall'entusiasmo di questo pubblico non si direbbe che l'avanspettacolo italiano stia vivendo una lunga agonia. Questo ci commenta un estensore con la cravatta elastica e i capelli irrigiditi dalla brillantina che sta seduto accanto a noi nella platea. E' un «condottiero» e da lui ci facciamo spiegare le ragioni di questa precaria situazione: ci parla

8 marzo: Giornata Internazionale della donna

La donna nella Magistratura

Nostre interviste con gli avvocati PIERA ANGELI e SERGIO NEPPI

8 Marzo, giornata internazionale della donna; giornata nella quale si celebrano i successi, le conquiste, i valori umani e morali che la donna esprime e sa dare alla famiglia, alla società.

Si tratta di una festa fresca, popolare, che si celebra all'inizio della primavera con il dono simbolico della mimosa, offerta alle donne dai parenti, dagli amici, dai compagni, per congratularsi con loro, per esprimere la loro solidarietà nei confronti della altrui volontà di emancipazione, per sottolineare la certezza, che tale emancipazione è un bene prezioso ed un contributo indispensabile, inalienabile al progresso di tutta la civiltà.

Non v'è alcun dubbio che le masse femminili con le loro lotte, hanno dimostrato di aver superato i tempi del femminismo polemico e di aver rotto la barriera dell'antifemminismo preconcetto e puntiglioso che, per secoli, ha ostacolato l'avanzata delle donne in tutti i campi della vita e della società. Non certo che i vecchi pregiudizi siano interamente superati; comunque è ormai chiaro per tutte le persone, che abbiano una coscienza civile e democratica, come la lotta per l'emancipazione femminile, è la condizione indispensabile, e nello stesso tempo, l'indice più significativo del progresso di una società. È stato autorevolmente scritto dal filosofo inglese Carlo Fourier che: «In ogni società il grado di emancipazione della donna è la misura naturale dell'emancipazione di un popolo». Si può quindi affermare che la lotta per l'emancipazione femminile è la lotta per l'emancipazione del mondo del lavoro.

Per cui se è vero che in tale giornata noi festeggiamo i successi e le conquiste ottenute, è altrettanto vero che poniamo con particolare forza le rivendicazioni economiche e gli ideali per i quali ancora attendiamo il giusto riconoscimento. Non possiamo infatti dimenticare che l'8 marzo non è soltanto una giornata di festa, ma è anche e soprattutto una giornata di lotta. Non possiamo dimenticare che alle sue origini sta il sacrificio delle 129 operai tessili arse vive in una fabbrica di New York nel 1908, perché chiedevano migliori retribuzioni. L'8 marzo appartiene quindi, concretamente, alla storia dell'emancipazione delle donne americane ed è stata scelta nel 1910, come data commemorativa e celebrativa per la emancipazione delle donne di tutto il mondo, nel grande incontro di Copenhagen alla Conferenza Femminile internazionale che vide per la prima volta insieme, le femministe anglosassoni e scandinave, con le socialiste rappresentate da Clara Zetkin.

Quanta strada, quanta gloria, quanti sacrifici e quanti successi in oltre mezzo secolo di lotte condotte dalle donne del mondo intero.

Nella nostra provincia, iniziarono nel 1883 le mondine di Molinella il loro primo sciopero, per un aumento del misero salario. Il 24 maggio 1888 il loro esempio fu seguito da 800 donne di Medicina che si astennero dal lavoro per protestare contro il basso salario - 70 cent al giorno per 12 ore di lavoro - e le segretorie nella lotta le mondine di Baricella Bentivoglio, Minerbio, S. Pietro in Casale; chiedevano l'aumento del salario da 70 cent a una lira. Perse di polizia vennero inviate sul luogo (i metodi non cambiano!) lo sciopero resistette; gli affittuari furono costretti a concedere finalmente il salario richiesto; le mondine videro.

Ma le lotte continuarono nei anni seguenti. Nel 1898 furono ancora le mondine di Molinella che scesero in sciopero che durò circa un mese. Esse chiedevano: una nuova scala salariale, l'abolizione dei salari in natura, il riconoscimento da parte padronale delle commissioni per i salari operai per la determinazione della modalità del lavoro (è la lotta per il collocamento che inizia), tale sciopero dopo un mese si concluse con un accordo notevolmente favorevole alle lavoratrici, ma la lotta continuò e finalmente, soltanto nel 1912 vennero conquistate le 8 ore di lavoro dalle mondine.

Ma la lotta, anche se in forme diverse e per rivendicazioni diverse continua ancora oggi, le braccianti lottano per il diritto al lavoro, per il superamento della precarietà, così come le mezzadrie rivendicano il riconoscimento del lavoro che esse esecutano in modo oneroso e d'alto alla terra incolta, nei campi e nei boschi, così come le coltivate dirette rivendicano il diritto di poter votare ed essere elette nei Consigli della Massa contadina.

Ma la lotta continua anche per le operaie, contro i licenziamenti, per le libertà democratiche all'interno delle fabbriche, per la parità salariale. A tale proposito due importanti conquiste sono state realizzate, la prima si riferisce al nuovo accordo per la scala mobile che porta un miglioramento, se pur lieve, dei salari femminili che vedranno ridotto di un punto lo scatto proporzionale attualmente vigente, rispetto ai valori delle corrispondenti qualifiche maschili; la seconda si riferisce alla Convenzione di Ginevra n. 100 del BIT, approvata dal Senato il 17-4-55, dalla Camera il 9-5-58 e dal Presidente della Repubblica il 23-5-58. Tale convenzione entrerà in vigore quale legge dello Stato italiano nel prossimo giugno. Essa prevede l'uguaglianza delle retribuzioni tra la mano d'opera maschile e quella femminile per un lavoro di egual valore. La Convenzione che si divide in due parti, chiarisce alcuni fondamentali problemi della cui soluzione dipende direttamente la concre-

Nell'ormai tradizionale ricorrenza le donne italiane rievocano la loro lunga ed aspra lotta per la loro emancipazione ed in difesa della libertà dell'intero popolo

ta e completa parità di salario lavoro maschile e femminile. Essi sono: la qualificazione professionale; il collocamento; la tutela della maternità; l'assistenza e previdenza; l'accesso a tutte le carriere, principi del resto già affermati nella Costituzione italiana, che le donne seppero conquistarsi con la loro attiva partecipazione alla liberazione nazionale del nostro Paese.

È questa una grande conquista, per la quale certamente tutti i movimenti femminili si troveranno d'accordo nell'operare per la sua applicazione.

Ma un'altro importante successo, frutto dell'azione unitaria delle masse femminili è quello che si riferisce al riconoscimento, sancito per legge, del diritto alle donne di partecipare all'esercizio della giustizia, entrando a far parte delle giurie popolari dei tribunali per minorenni. È importante tale conquista, poiché segna il primo passo verso la completa parità fra uomini e donne in questo campo, per la possibilità di accesso per le donne a tutti i gradi della Magistratura togata.

Ma la lotta continua ancora per milioni di donne ita-



L'8 marzo di ogni anno le donne di tutto il mondo si ritrovano spiritualmente unite nella comune ansia per la conquista di migliori condizioni di vita: sappiano gli uomini di Governo non deludere questa attesa.

Il loro riconoscimento del loro lavoro e della loro alta funzione sociale: le casalinghe.

Per quanto da due anni ormai siano stati presentati in Parlamento ben quattro progetti, essi giacciono tra i dimenticati, e non v'è dubbio che sarà l'azione di lotta delle donne che imporranno il riconoscimento di questo loro sacrosanto diritto.

8 Marzo quindi, di successi e di lotta in cui ancora una volta le donne affermeranno in primo luogo il loro desiderio di pace e di serenità, in un mondo di concordia; ed è per questo che noi guardiamo con soddisfazione e con piacere all'appello lanciato dal Consiglio Internazionale delle Donne Socialdemocratiche, siamo anche noi del parere che: «in un mondo di pace e di libertà, lo sviluppo dell'energia atomica e di tutte le risorse per il bene di tutto il mondo, e la giusta distribuzione delle ricchezze potrebbero assicurare un mondo ricco, giusto e bello».

Ricordiamo alle donne socialdemocratiche, che noi siamo il primo Paese che nord a Parigi le firme in difesa della Pace, che noi siamo le donne che nell'UDI abbiamo sempre messo le nostre forze al servizio della pace: per la fine della guerra in Corea, contro le armi atomiche e termucleari, per l'incontro dei Grandi, contro i Patti di Guerra e per il disarmo.

Stiano tranquille, le donne dell'Internazionale Socialdemocratica, la nostra Organizzazione vanta una tradizione di lotta per la Pace alla quale ha forgiato le proprie forze e la propria adesione tra le donne; noi vorremmo che il loro appello fosse accolto dai Capi della Socialdemocrazia Italiana, ma se non fosse saranno noi, sarà la nostra Organizzazione, saranno le donne socialiste che lo faranno proprio e lo difenderanno per la Pace dell'intera umanità.

È questo un impegno che noi ci assumiamo nella Giornata a noi dedicata.

Lola Grazia

Il giudizio dell'Avv. Piera Angeli

1) - È favorevole o contraria all'ingresso della donna nella magistratura? Sono donna e laureata in giurisprudenza. Due ragioni mi pare che basterebbero da sole a far sì che io sia favorevole all'ammissione, senza restrizioni, della donna alla Magistratura.

Ma anche facendo astrazione da queste due ragioni, ragionando cioè come semplice ma cosciente cittadina, penso che la donna abbia pieno diritto di vedersi finalmente giurisdizionale.

perché sono sicura che anche in questo campo, come già in molti altri, che prima le erano contesi e che le si sono aperti dopo molte difficoltà, la donna italiana saprà farsi onore. La conquista della parità di diritti rispetto all'uomo è stata assai difficile per le donne di tutti i paesi e in Italia, sempre purtroppo, le difficoltà sono state maggiori; e l'Italia è in questo campo ancor oggi alla retroguardia delle Nazioni civili.

Basti pensare: ad esempio, che il diritto al voto alle donne italiane è stato rico-

nosciuto nel 1945 mentre in Australia nel 1867, in Olanda e Norvegia nel 1916, in Inghilterra nel 1918.

Basti pensare che le donne italiane sono state ammesse all'esercizio della Avvocatura solo nel 1919, mentre in Svizzera nel 1899, in Norvegia nel 1904, in Svezia nel 1907, in Danimarca nel 1908, in Francia nel 1920.

Basti pensare che le donne sono ormai ammesse alla Magistratura in tutti gli Stati europei, meno che in Spagna ed in Italia; e lo sono già ormai da anni, in Inghilterra dal 1919, in Austria dal 1920, in Francia dal 1948 senza restrizioni (ma vi potrebbero far parte del Provvisorio dal 1908); e similmente in tutti gli altri Stati europei. Numerose le donne Giudici negli Stati Uniti d'America e nell'America Centrale e Meridionale, in Turchia, ecc. ecc.

È questo uno dei contro-sensi che stridono e chi, come ho detto, pongono il nostro Paese in istato di inferiorità rispetto ad altri Paesi, da noi qualificati e considerati meno civili ed evoluti.

Non si vuol aprire alla donna italiana la «casta chiusa» della Magistratura, si dice, il nostro ordinamento giudiziario (risalente al 1941) non consente alle donne di assumere funzioni giurisdizionali; ma si consente alle donne di esplicare tali funzioni nelle cariche elettive (nelle Giunte Provinciali amministrative in sede giurisdizionale, nei Consigli Comunali e Provinciali, in Parlamento e in Senato quando si è emendati questi si costituiscono come organi giudicanti) si ammette che le donne possano essere Presidenti della Corte Costituzionale, Presidenti della Repubblica e perciò del Supremo Organo della Magistratura, il Consiglio Superiore della Magistratura; e non si ammette che una donna possa far parte della Magistratura ordinaria e nemmeno esser Giudice Conciliatore.

È il noto bene che il nostro Ordinamento Giudiziario che affida tale nomina al Presidente della Corte d'Appello, non richiede nessun titolo di studio per il Conciliatore, ma richiede il sesso maschile.

Quindi, specie nei piccoli paesi, un uomo, anche se analfabeta, può essere nominato Conciliatore; una donna anche se laureata, no.

Oltre che un controsenso questo è per me una svalutazione completa di valori morali ed in elettuali, di titoli di studio conquistati con sacrifici e fatiche, che ricorda ancora la vecchia concezione considerante la donna un essere inferiore; concezione per cui, a suo tempo, si concesse il voto agli uomini analfabeti, ma lo si negò alle donne, anche se laureate. E tale svalutazione è contraria non solo ad equità e giustizia, ma anche a legge: è contraria, come ho detto prima alla nostra Costituzione (articoli 3 e 51), contraria alla Convenzione di Ginevra n. 100 ed alla allegata Raccomandazione n. 90, ratificate da poco dal nostro Governo, riguardanti la «uguaglianza tra il lavoro femminile e quello maschile, e che stabiliscono proprio come dovere degli Stati aderenti, di incoraggiare l'uguaglianza degli uomini e delle donne, per quanto concerne l'accesso alle diverse professioni e funzioni».

La Costituzione, la ratifica della Convenzione di Ginevra, obbligano il nostro Paese a compiere il passo che altri hanno già da tempo compiuto ad aprire alle donne la carriera della Magistratura.

E voglio dire di più: lo obbligano ad aprire alle donne la partecipazione piena

(continua in 6.a pag.)

Avv. Neppi: sopprimere l'esclusione della donna dalla funzione giurisdizionale ordinaria

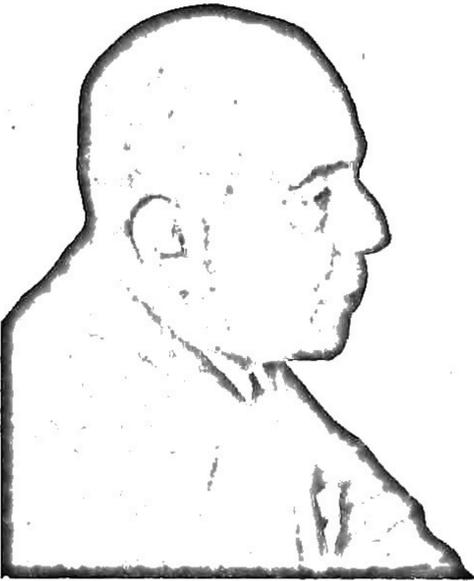
L'Avv. Sergio Neppi ci ha così risposto:

«Già prima del fascismo la disciplina della capacità giuridica della donna era stata profondamente innovata nella finalità di eliminare molte delle limitazioni poste alla detta capacità.

Questa fase innovativa ha subito un arresto durante il periodo della dittatura e si è poi riaperta col D.L. 12 Aprile 1945 n. 239 e, infine, con l'art. 51 della Costituzione repubblicana.

Sulla scorta di questi precedenti legislativi non potrà, prima o poi, non essere soppressa l'aberrante esclusione della donna dalla funzione giurisdizionale ordinaria, che trova giustificazione solo nella infirmitas sexus, considerata in diritto canonico!

Un primo passo su questa via si è voluto compiere con la L. 27 Dicembre 1956 n. 1441 che prevede la partecipazione delle donne alla amministrazione della giustizia nelle Corti



L'Avv. Sergio Neppi.

d'Assise e nei tribunali per i minorenni.

Ma è un passo trepido ed insoddisfacente giacché le norme di tale legge, nello stabilire che almeno tre dei sei giudici popolari debbono essere uomini, sottraggono, di fatto, alle donne la responsabilità della decisione, noto essendo che le corti d'assise, oltreché di sei giudici popolari, sono

composte di due giudici togati.

Le donne sono, quindi, istituzionalmente, in minoranza il che rende dubbia la costituzionalità della legge con riferimento al citato art. 51 della Costituzione che prevede lo accesso di tutti i cittadini, dell'uno e dell'altro sesso, agli Uffici pubblici e alle cariche elettive «in condizioni di uguaglianza».

LE COMMISSIONI DI LAVORO DELLA NOSTRA FEDERAZIONE

Questi sono i componenti delle varie commissioni di lavoro della nostra Federazione di recente nominati dal Comitato Esecutivo scaturito dal XIII Congresso Provinciale del PSL.

COMMISSIONE ORGANIZZAZIONE:

ADAMO VECCHI (responsabile):
Beccari Astorre
Bianchi Enea
Borghesi Corrado
Borghesi Onorio
Dalla Casa Giuseppe
Dalla Casa Otello
Dani Giuseppe
Cigli Guido
Grazia Giuliano
Grana Otello
Guarandini Romano
Maini Delfo
Marmocchi Arrigo
Massolli Mirella
Passeroli Bruno

Parisini Amedeo
Roda Francesco
Santi Renato
Tesli Luciano

COMMISSIONE LAVORO DI MASSA:

VEGETTI GIORGIO (responsabile):
Barbieri Luciano
Bertocchi Natale
Bollelli Bruno
Cappelli Ivo
Dalla Casa Otello
Draghetti Leo
Farnasari Franco
Negroni Marino
Suzzani Giorgio
Serra Guido

Tedeschi Eros
Toodi Ermanno
Zani Elia

COMMISSIONE AGRARIA:

VEGETTI GIORGIO (responsabile):
Bertocchi Natale
Bollelli Bruno
Cappelli Ivo
Dalla Casa Otello
Draghetti Leo
Farnasari Franco
Negroni Marino
Suzzani Giorgio
Serra Guido

Grazia Giuliano
Maini Delfo
Morara Riccardo
Orefri Sauro
Rinaldi Rino
Tinti Dino
Vicentini Giuliano

COMMISSIONE STUDI ED ATTIVITA' CULTURALI:

BADINI CARLO (responsabile):
Angeli Lia Rita
Bartolini Arnaldo
Benficiali Pietro
Bascioli Rocco
Giordani Domenico
Lazzato Giuseppe Ignazio
Pivardi Giuseppe
Salvato Maria Adelaide
Scalia Gianni
Sotti Giancarlo

Angeli Piera
Barbieri Luciano
Bentini Sante
Bergamini Leonello
Bernardi Giancarlo
Bonazzi Delfo
Borghesi Gianluigi
Capra Ardino
Cinili Antonio
Cracchini Pietro
Faustini Bruno
Franchi Augusto
Masolli Antonio
Masolli Silvio
Poggi Paolo
Vichi Roberto
Volta Renato

COMMISSIONE AMMINISTRAZIONE:

DALLA CASA GIUSEPPE (responsabile):
Bernardi Celso
Casini Mario
Cavocchi Stefano
Farnasari Franco

Gradi Giorgio
Masolli Antonio
Passeroli Bruno
Piazzi Otello
Vecchi Adamo

COMMISSIONE FEMMINILE:

CANDINI MIRELLA (responsabile):
Angeli Lia Rita
Angeli Piera
Brazzaglia Liana
Dall'Isola Nella
Gasiani Silvana
Giovanni Giovanna
Gubellini Luisa
Grazia Lota
Masolli Anna
Masolli Mirella
Mengoli Novella
Salvato Maria Adelaide
Santrolini Paulina
Taglioli Ede
Turicchia Jone
Vignoli Carla

SETTE GIORNI DI SPORT

Il Congresso dello Sport Popolare

Viva attesa nelle organizzazioni dilettantistiche per la grande assemblea dell' U. I. S. P.

L'attenzione degli sportivi, in questo periodo, non è rivolta solamente a ciò che avviene nei campi e nelle palestre, ma anche verso i congressi delle grandi e piccole Federazioni e degli enti sportivi. Anche l'Unione Italiana Sport Popolare, che ha tenuto il Consiglio Nazionale nello scorso mese, avrà il suo congresso nei prossimi 23 e 24 marzo a Rimini o Riccione.

Dall'ultima assemblea dell'U.I.S.P., tra le altre cose due sono soprattutto emerse il dibattito che ne è seguito, degli orientamenti e della struttura dell'U.I.S.P. per caratterizzare meglio l'organizzazione nel mondo dello sport e l'approvazione del programma di attività per il corrente anno, che si presenta abbastanza denso di avvenimenti sportivi.

Sulle linee future della politica sportiva dell'U.I.S.P. ampio e profuso è stato il dibattito e ancor più lo sarà nelle assemblee provinciali e di società, dibattiti che, senza dubbio, arricchiranno e preciseranno ancor meglio gli orientamenti già indicati dal Segretario Generale Arrigo Morandi a nome della Giunta, nei seguenti punti: difesa del dilettantismo; rapporti con il CONI e le Federazioni fondati sulla reciproca collaborazione e sullo sviluppo di una critica costruttiva; la normalizzazione dei rapporti con le Federazioni sportive (convenzioni, accordi con tutti).

L'azione rivendicativa degli sportivi sarà concentrata, particolarmente, sui seguenti temi: un maggior interessamento delle Amministrazioni Comunali verso i problemi dello sport dilettantistico; la

IL 3.º CONGRESSO PROVINCIALE DELL'UISP SI TERRÀ A BOLOGNA, nel Palazzo dello Sport, domenica, 17 MARZO. Le Società, i loro dirigenti, gli sportivi e gli amici dell'UISP sono invitati a parteciparvi portando il loro contributo di idee e di esperienze.

restituzione dei beni ex-gli a tutti i giovani (siano restituiti ai Comuni i beni a carattere locale, ai CONI quelli a carattere regionale e nazionale); la richiesta di un continuo perfezionamento dei quadri sportivi ad opera di vari Enti.

L'avvio a soluzione di questi temi interessa la grande maggioranza degli sportivi. Si può dire che solo coloro che vedono nello sport un «lusso» non sentano l'importanza di tale soluzione.

Non è superfluo ripetere che il problema della costruzione e dell'ammmodernamento degli impianti è strettamente connesso con quello dello sviluppo nel nostro Paese, del potenziale atletico e del continuo perfezionamento dei tecnici, degli istruttori, degli allenatori delle varie discipline sportive.

L'Unione Italiana Sport Popolare sui temi accennati che sono oggetto di una ampia discussione congressuale, incontrerà certamente l'appoggio non solo di tecnici e dirigenti, ma delle altre or-

ganizzazioni sportive, che ogni giorno si trovano a dover affrontare serie difficoltà per andare avanti; difficoltà che hanno anche la loro origine nella mancata soluzione dei temi indicati.

Un punto molto importante è che ha riscosso vasti consensi non solo al Consiglio Nazionale, ma soprattutto nelle assemblee di società, è quello nel quale si afferma che l'U.I.S.P. deve divenire una organizzazione che tende ad unire (con la collaborazione di altre organizzazioni sportive: CSI, UCISL, Libertas, CUSI, Fiamme etc.) gli sportivi attorno al massimo ente sportivo italiano: il CONI.

Per quanto riguarda la futura e complessa attività dell'Unione va sottolineato agli sportivi il rilancio del Centro di Propaganda Giovanile (manifestazioni unitarie con tutte le organizzazioni) che potrebbe permettere non solo di rafforzare alcune discipline sportive in vista delle Olimpiadi del 1960, ma di portare alla pratica sportiva, nel lo stesso tempo, operai, studenti, contadini.

Oggi, da più parti, e con il giusto conforto dei grandi giornali sportivi, si torna a parlare di lavoro in profondità per invitare il maggior numero possibile di giovani allo sport. Il Presidente del CONI, avv. Onesti, in una intervista concessa recentemente al settimanale «Il Campione» in merito ad importanti argomenti concernenti le Olimpiadi di Roma, ha dichiarato che è necessario: «procedere ad una larghissima opera di divulgazione delle discipline base dei Giochi».

Il rilancio, quindi, del Centro di Propaganda Giovanile, il potenziamento delle organizzazioni che hanno il compito di portare alla pratica sportiva nuovi giovani, offriranno sicuramente, se con il nostro parere, agli organi competenti, maggiori possibilità di selezione in vista dei Giochi di Roma, di quanto non sia stato fatto nel passato.

Ci sembra opportuno rilevare anche lo sforzo serio che l'Unione Italiana Sport Popolare si appresta a fare, durante il corrente anno, per apportare delle modifiche in alcune parti fondamentali della organizzazione. Questo problema è strettamente connesso col riscontro dei due caratteri di fondo (sociale e sportivo) che sempre ha avuto l'Unione. Quindi, le proposte della Giunta Esecutiva Nazionale di passare alla creazione delle «Leghe di Specialità», le quali dovrebbero essere elettive, ci sembra che confermano, ancora una volta, non solo la vitalità e le affermazioni ottenute

Per ultima, il Gira ha perso a Viareggio contro il Veia. Nella città toscana gli uomini di Bonali hanno disputato un mediocre incontro, alcuni dei suoi giocatori migliori sono accorsi addirittura irrimediabilmente per la loro infortunata prova. Fra questi: Lavey e Maronati.

Comunque con i risultati di domenica scorsa la situazione in classifica rimane sostanzialmente immutata. Vale a dire: Virtus e Scorpioni in testa e Rover in coda. Mentre la Motomanni si presenta ad una facile affermazione del bolognese, come in realtà è avvenuto tuttavia la loro sconfitta subita a Roma per merito della Stella Azzurra, sette giorni prima, aveva costretto i Virtusini a dover vincere a Pesaro, quan-

che questi ultimi, da tempo, hanno perso quello smalto e quella lucidità che li aveva resi protagonisti di uno spiccato girone d'andata. Della partita si deve aggiungere che la Virtus ha dominato gli avversari dal primo all'ultimo istante.

Per ultima, il Gira ha perso a Viareggio contro il Veia. Nella città toscana gli uomini di Bonali hanno disputato un mediocre incontro, alcuni dei suoi giocatori migliori sono accorsi addirittura irrimediabilmente per la loro infortunata prova. Fra questi: Lavey e Maronati.

Comunque con i risultati di domenica scorsa la situazione in classifica rimane sostanzialmente immutata. Vale a dire: Virtus e Scorpioni in testa e Rover in coda. Mentre la Motomanni si presenta ad una facile affermazione del bolognese, come in realtà è avvenuto tuttavia la loro sconfitta subita a Roma per merito della Stella Azzurra, sette giorni prima, aveva costretto i Virtusini a dover vincere a Pesaro, quan-

dall'UISP in vari settori, ma anche i progressi che si vogliono raggiungere con tali rinnovamenti.

Per l'attività turistica, la UISP pur affermando che i compiti relativi alle attività ricreative spettano alla «Alleanza per la Ricreazione» dovrà conservare le sue attività turistico-escursionistiche e dovrà esaminare quali sono le sue possibilità per lo sviluppo di una maggiore assistenza sociale (traduzioni ferroviarie, alberghiere, attrezzature etc.).

L'Unione, che ha concluso l'attività dello scorso anno con un bilancio positivo, coronato anche con l'affermazione di molti atleti in marcia «arrivata» (vedasi i brillanti successi di Leandro Fagnola e Gandini nella lontana Melbourne), avrà il suo Congresso nella prossima primavera. L'assemblea uscipina darà forza e slancio allo sport dilettantistico, sport che bisogna rafforzare, ed in tempo utile, se si desidera portare nuove migliaia di giovani alla pratica sportiva.

I migliori auspici che gli sportivi possono fare sono quelli che da una delle affermate tra le organizzazioni dilettantistiche italiane escano delle indicazioni che sapiano soprattutto unire tutti gli sportivi (dirigenti, tecnici, atleti) attorno ai Giochi Olimpici di Roma e consolidare lo sport.

O. C.



★ Se è veramente dall'alba che si vede il bel giorno, allora anche quest'anno in campo ciclistico c'è poco da stare allegri. Come la passata stagione si è chiusa con una vittoria straniera, così si è iniziata quella 1957 aperta ufficialmente dalla settimana sarda. Allora fu Darrigade a dare scacco matto ai nostri colori, ora nelle prime gare (settimana sarda, tre giorni di Nizza) si sono avute le vittorie di Koblet, due di Van Loy, una di De Bruyne, una dello spagnolo Gill, e una perfino dell'inglese Robinson. Degli italiani, tranne Boni e pochissimi altri, manca l'ombra nella lotta per la conquista della vittoria. Si parla di imprevisioni: scricchiolano soltanto questo. La cosa più dolorosa però è il nuovo incidente capitato a Coppi: una frattura del femore che lo terrà lontano dalle corse per almeno tre mesi.

Dopo appena una settimana Dufraisse ha concesso ai suoi avversari la rivincita sul classico percorso parigino che da oltre una ventina d'anni vede lo svolgimento del «Marin». Nulla da fare: ancora una volta il francese si è dimostrato il più forte battendo di larga misura il suo concittadino Jodet ed il nostro Sforacchi.

★ Il Campionato mondiale di ciclocross disputato nel Belgio su un tracciato impossibile per la sua durezza, è stato vinto per la quarta volta consecutiva dal francese Dufraisse che ha staccato di oltre un minuto il belga Van Kerrebroeck, di due minuti il suo compatriota Meunier e di tre il nostro Graziano Perlusi.

★ Nei giorni scorsi è scomparso dal numero dei vivi l'italiano naturalizzato francese Maurizio Garin che nel 1903 vinse il primo Giro di Francia precedendo di quasi tre ore Andrea Pothier. Garin che aveva al momento della sua dipartita ottantasei anni, divenne celebre per le sue numerose vittorie in gare a carattere internazionale e fra queste la 800 chilometri di Bruxelles e la Parigi-Brest-Parigi di km. 1201 battendo in questa ultima corsa il francese Rivierre di un'ora e quarantacinque minuti.

★ Nel mondo della boxe vi è aria di tempesta. Mentre D'Amata ha già firmato il contratto che l'impegna a mettere in palio il suo titolo mondiale contro il francese Halimi in un incontro che deve disputarsi il 10 aprile, è intervenuto il segretario della Commissione mondiale Rebert che ha posto il veto dichiarando che D'Amata prima d'ogni altro deve incontrare il messicano Marcos, anch'esso campione del mondo del gallo o riconosciuto tale dalla N.B.A. Logicamente il nostro campione dovrebbe poter battere prima con il francese con il quale ha firmato l'accordo prima dell'intervento del sig. Rebert poi, in caso di vittoria, incontrarsi con Marcos.

★ Un altro parile che non ha la strada facile è Lot Per quanto da parecchio tempo fuori come numero uno nella lista dei pretendenti al titolo mondiale dei leggeri, ancora non ha trovato modo di acquistare di un passo alla agognata corona. Anche la sfida che inizialmente ha incontrato a Bressa sembra scodata nel mondo, o almeno finora non ha aperto la via per un futuro coronamento. Esclusivamente di esecuzioni tendono a conservare il monopolio dei titoli più prestigiosi: essi infatti è solo che permettono agli organizzatori di guadagnare non di dollari e non soltanto certo come deve essere.

★ Anche per la boxe italiana, dopo l'incontro Pozzo-

Occhiate sulla Promozione

Da molto tempo il Campionato di Promozione ha stabilito inequivocabilmente la potenzialità delle singole compagnie. Dei due gironi ormai si sanno quali siano i valori delle squadre, si sanno quali tra loro abbiano le possibilità di potere conquistare la prima piazza. Di contro, si conoscono anche quali siano i complessi che ben difficilmente potranno risalire la loro posizione in classifica che ora si presenta quanto mai precaria. Potranno esservi alcune modifiche, ma di scarso rilievo.

Per quanto riguarda i primi e gli ultimi, ad esclusione del Corticella, troviamo ai due poli le squadre bolognesi. Infatti, nel Girone A il Rimini che ancora non ha conosciuto sconfitte, guida la classifica con esiguo vantaggio sul Cesena: un punto. Le altre sono inequivocabilmente distaccate, ed ormai impossibilitate, a meno di un miracolo recupero, a raggiungere i cantinisti. In coda, infine, seppure le posizioni non appaiono ancora del tutto chiare, troviamo il Portomaggiore ed il Russi.

In codesto girone militano anche il Molinella e l'Imolese. Tuttavia esse, distanziate l'una dall'altra di un sol punto, si trovano a centro classifica. L'una, il Molinella, a 9 punti dalla prima ed a 11 dall'ultima; l'altra, l'Imolese, essendo a quota venti, dista dieci punti dalla prima, trovandosi, con la stessa decina, più in su dell'ultima. Di queste due squadre ve ne è una che ha deluso. Questa, o avrete senz'altro già indovinato, è l'Imolese. Partita con l'intenzione di classificarsi al primo posto, non ha trovato il ritmo necessario atto a coronare con successo l'impresa. Alcuni dei propri uomini hanno troppe volte accettato battute a vuoto, così

IL GIRONE B

Nel Girone B i capitestano il Mirandola ed il Sassuolo che si trovano ambedue a quota ventinove, mentre distanziati sensibilmente vengono il Mantova e la Libertas, le quali però non sembrano formazioni adeguate ad inserirsi nella lotta che i due battistrada stanno conducendo, anche se la Mantovana, in più di una occasione, ha dimostrato di essere un undici ben quadrato.

In coda si trovano, sensibilmente distanziate l'una dall'altra, lo Scandiano, il Novellara ed il Corticella.

Come si vede, ad esclusione della compagine corticellese, non troviamo né il Castelfranco né il Tranvieri. Non per questo però si può obiettare che il Campionato di codesti due complessi non sia stato interessante, considerando che le loro ambizioni erano a quanto modeste. Esse si sono piazzate a ridosso dei secondi, pronti ad inserirsi nella lotta delle posizioni d'onore. E pare che codesti intendimenti possano essere realizzati anche in pratica visto le loro prestazioni di questi ultimi tempi.

F. V.

La donna nella Magistratura

(contin. dalla 5.a pag.)

all'amministrazione della giustizia, ad immetterle cioè anche negli uffici giudiziari come Cancelliere, come applicate di Cancelleria, come Ufficiali giudiziari.

Quando questo passo sarà fatto tutte le donne italiane potranno esserne liete ed orgogliose, perché esso sarà una nuova conquista, una nuova affermazione femminile verso la completa emancipazione, un nuovo orizzonte aperto alle nuove generazioni che sorgono e per cui, «tutte vogliamo e ci preoccupiamo di preparare un avvenire più facile e più giusto, ove anche una donna, se vale, possa indipendentemente dal sesso, dalla ricchezza, dal ceppo, dedicarsi al lavoro che più le aggrada, verso cui la portano le sue inclinazioni e le sue tendenze».

3) — Che cosa ne pensa della legge 27-12-1956 n. 1441 relativa all'ingresso delle donne nelle giurie popolari e quali consueti nei Tribunali del minorile?

Dopo quanto ho già detto la risposta è facilmente intuibile. Giudico la legge affatto inadeguata e non corrispondente alle donne italiane, né alle disposizioni costituzionali, né agli impegni assunti dal nostro Governo con la ratifica di accordi internazionali, quali la già citata Convenzione di Ginevra. Secondo la legge 27-12-56 i Giudici Popolari sono sei di cui tre almeno, devono essere uomini.

La designazione dei Giudici Popolari avviene come si sa, per estrazione da una urna ove sono imbussolati tutti i nomi di coloro che possono assumere tale funzione.

Ora, in base alla legge, se

nella estrazione i nomi dei sorteggiati sono tutti maschili, la giuria resta composta di soli uomini, se invece essono dalla urna più di tre nomi femminili nella giuria restano solo le prime tre donne estratte e le altre vengono eliminate, continuando l'estrazione finché ne vengono fuori altri tre nomi maschili.

Questo in nome dell'uguaglianza!

Non c'è che dire, la cosa è stata studiata a dovere. Nei Tribunali di minorile non pot, la donna è stata ammessa solo come esperto. Gli esperti nelle Sezioni dei Minorenni di Tribunale e dei Corte di Appello sono due: un uomo ed una donna, che siedono a lato dei Giudici Togati. Poco quindi si è concesso alla donna con la legge 27-12-56. Poco, rispetto alla legislazione americana in esse, francesi, ecc. ecc. che richiedono la presenza di un Giudice femminile nei Tribunali del minorile.

Un primo passo si è fatto: ancora molto limitato, troppo limitato; ma lo abbiamo salutato o tutte con la speranza che, rotto il ghiaccio ci si incammini sul serio sulla via del pieno riconoscimento dei diritti della donna italiana a non esser da meno delle donne degli altri Paesi, sulla via della piena applicazione dei principi Costituzionali che essa si è conquistata lottando alla pari degli uomini per la libertà della nostra Patria.

Sdegno nel Paese

(Continuaz. dalla 1.a pag.)

quell'«d.g. che significa rinuncia alla «giusta causa permanente» col preciso impegno di Segni con Malagodi che sarà posto il voto di fiducia anche sui vari articoli di maggior importanza all'atto della loro discussione. Il Governo tripartito però, così facendo, non ha fatto altro che isolarsi maggiormente.

La dimostrazione di ciò è nelle manifestazioni che si sono andate svolgendo nella nostra provincia e nel resto Paese; che la opposizione al governo Segni oltre che dai repubblicani dalla sinistra s.d. è venuta esprimendosi anche dalla base cattolica e socialdemocratica.

Oggi dunque la difesa della giusta causa permanente è nelle mani delle masse cittadine. Sarà la lotta e l'azione unitaria dei lavoratori della terra, sorretta dalla solidarietà di tutte le altre categorie di lavoratori, ed in particolare da quelli delle fabbriche i quali anch'essi chiedono la giusta causa permanente, che farà cadere il Governo Segni dal tentativo di archiviare la discussione sui patiti agrari e d'affossare la «giusta causa permanente».

Condoglianze

Nel giorni scorsi il compagno Alberto Boni ha avuto la sventura di perdere la madre. A lui ed ai suoi familiari i socialisti di Casalechio inviano sentite condoglianze.

LETTERE al Direttore

A proposito di un nostro servizio su Porretta Terme riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera:

Porretta Terme 4-3-57
«Il mio Sig. Direttore leggo in una corrispondenza da Porretta, oltre a molte inesattezze, un riferimento alla mia modesta persona, ritenendo che ritengo dettato da un verbale concesso dal Sig. 70 e delle persone: porrettine cordare pertanto al Sig. G. che l'essere un comunista non comporta nessuna compromissione. I socialisti ma al contrario di moralità e della nostra buona educazione e da probabile errore di un rinvio di lettera, non essere lanciato in epistole da nome: paterni e materni. La preghiera di pubblicare questa mia e molto discolpa mente la saluto»
F. L. Paolo Lorenzini

Basket: situazione immutata

Di una squadra perdente a volte si dice che avrebbe meritato migliore sorte, ciò quando qualche cosa giustifica il proprio comportamento. Quando, ad esempio, ha nel confronto dell'avversario, giocato meglio, o se vogliamo, meno peggio. Non comprendiamo però l'asserzione di alcuni secondo cui la Rover, domenica scorsa, avrebbe meritato una vittoria perché la Motomanni squadra di rango, ha negli ultimi istanti, del diretto incontro, gettato la palla. Tutto questo ci pare poco perché si possa affermare che la compagine roverense doveva perdere. Perché se è vero, che la Motomanni ha offerto una mediocre prova, è pur altrettanto vero che l'avversario non ha certo fatto di meglio. E se negli ultimi istanti del match gli uomini di Fontana hanno leggermente gettato la palla, lo hanno fatto per essere al sicuro da ogni eventuale, quanto imprevedibile sorpresa, che potesse causare una loro sconfitta. Si può quindi concludere, codesta

tattica (che per la verità è stata applicata relativamente) certo però la condotta non poteva giustificare un capovolgimento di risultato.

La Motomanni, si è detto, ha giocato male, molto male. Alcuni suoi elementi e segnatamente l'ex roverino Sardagna, non sono stati all'altezza della loro fama. Altri, come Zegatti, che di domenica in domenica sta confermando un elemento pericoloso quando lanciato in contropiede, è stato troppo presto fermato dai suoi stessi falli, ed è appunto uscito per limiti di personalità. Comunque la «cassa» di Roubanis ha finito per rimediare un «no» a tutto.

I campioni della Virtus romagnoli hanno vinto agevolmente, come del resto era nelle previsioni a Pesaro contro il Bonelli. Non che proprio si pensasse ad una facile affermazione del bolognese, come in realtà è avvenuto tuttavia la loro sconfitta subita a Roma per merito della Stella Azzurra, sette giorni prima, aveva costretto i Virtusini a dover vincere a Pesaro, quan-

hanno perso quello smalto e quella lucidità che li aveva resi protagonisti di uno spiccato girone d'andata. Della partita si deve aggiungere che la Virtus ha dominato gli avversari dal primo all'ultimo istante.

Per ultima, il Gira ha perso a Viareggio contro il Veia. Nella città toscana gli uomini di Bonali hanno disputato un mediocre incontro, alcuni dei suoi giocatori migliori sono accorsi addirittura irrimediabilmente per la loro infortunata prova. Fra questi: Lavey e Maronati.

Comunque con i risultati di domenica scorsa la situazione in classifica rimane sostanzialmente immutata. Vale a dire: Virtus e Scorpioni in testa e Rover in coda. Mentre la Motomanni si presenta ad una facile affermazione del bolognese, come in realtà è avvenuto tuttavia la loro sconfitta subita a Roma per merito della Stella Azzurra, sette giorni prima, aveva costretto i Virtusini a dover vincere a Pesaro, quan-

che questi ultimi, da tempo, hanno perso quello smalto e quella lucidità che li aveva resi protagonisti di uno spiccato girone d'andata. Della partita si deve aggiungere che la Virtus ha dominato gli avversari dal primo all'ultimo istante.

Per ultima, il Gira ha perso a Viareggio contro il Veia. Nella città toscana gli uomini di Bonali hanno disputato un mediocre incontro, alcuni dei suoi giocatori migliori sono accorsi addirittura irrimediabilmente per la loro infortunata prova. Fra questi: Lavey e Maronati.

Comunque con i risultati di domenica scorsa la situazione in classifica rimane sostanzialmente immutata. Vale a dire: Virtus e Scorpioni in testa e Rover in coda. Mentre la Motomanni si presenta ad una facile affermazione del bolognese, come in realtà è avvenuto tuttavia la loro sconfitta subita a Roma per merito della Stella Azzurra, sette giorni prima, aveva costretto i Virtusini a dover vincere a Pesaro, quan-

Martin terminato come è noto con una sconfitta per 0-0 del nostro campione alla quarta ripresa, stanno proficaci altri gravi incontri. Il marzo Cavicchi se la vedrà con Gonales che pur non essendo un pupile della classe di Bygraves, Cooper e Valdes potrà sempre impegnarsi a pezzi di più di quanto lo abbiano fatto i due Eugene, Sera e Bernard incontrati all'indomani D'Amata, se tuttavia non si reccherà a Parigi per incontrare Halimi e Maccheghini a sua volta sarà impegnato con Finner per il titolo europeo del medio. La settimana scorsa si sono incontrati i compagni italiani dilettanti che hanno dato vita a sei nuove gare, ad eccezione di un incontro del fuoriclasse Alberti. Dei duecento atleti che si hanno presentati hanno potuto coprire il tema tricolore Corcetti (Massa), Proietta

(gallo), Sitrì (piuma), Sabati (leggeri), Mancini (velter legg), il bolognese Parmeggiani (welter), Benvenuti (welter pes.), Rumori (medi), Wiggings (m. mass.), Amati (mass).

★ La ventinovenne Nencu Buyle in una riunione di assistita svoltasi a Sydney, ha battuto il primato mondiale delle 49 yards segnando il tempo di 56"3. Lo straordinario è che la Buyle si è messa a praticare lo sport soltanto tre anni fa per ritirarsi la scorsa estate a un'attività per intraprendere una attività agricola.

★ Nel marzo del 1956 cinque atleti, presenti atleti di nazionalità, si è imposto Franjo Mihaljevič del Partizan di Belgrado Volpi, il migliore degli italiani, si è classificato al terzo posto.

IN UN CONVEGNO ORGANIZZATO DALL'ENTE FIERA DEL SANTERNO

Esaminato lo sviluppo industriale cittadino

Analizzate, nei vari interventi, le concrete possibilità di incrementare l'economia locale

Si è svolto domenica scorsa, nella sala del Consiglio Comunale, l'annunciato convegno sullo sviluppo dell'industria nella nostra città, promosso dalla Presidenza della Fiera del Santerno.

Il convegno è stato presieduto dal prof. Umberto Toschi, dell'Università di Bologna, il quale in apertura ha svolto una introduzione illustrativa dell'ambiente imolese, delle caratteristiche della produzione e dell'economia generale della zona, nella quale possono trovare ampia possibilità di sviluppo attività industriali importanti, soprattutto per la lavorazione e trasformazione di determinate produzioni agricole locali.

Successivamente il prof. Athos Belletini, docente universitario, ha svolto una relazione nella quale ha precisato con dovizia di dati e cifre l'attuale situazione della industria imolese, lo sforzo fatto dalle piccole e medie industrie cittadine in questi ultimi anni per espandersi e consolidarsi. Ciò è dimostrato dall'aumento continuo di occupazione di lavoratori in queste industrie, in contrapposito a ciò che è avvenuto nella Cogne aziendale controllata dallo Stato, dove si è registrato una diminuzione di attività negli anni scorsi, e oggi permane una situazione di stasi.

Egli ha poi sottolineato le possibilità di sviluppo dell'industria imolese. Ma occorre che le piccole industrie, che si trovano di fronte alla necessità di ampliare e adeguare le loro attrezzature alle esigenze del progresso tecnico, siano aiutate con finanziamenti a basso tasso di interesse, una maggiore giustizia tributaria, energia elettrica a prezzi moderati ecc.

È intervenuto quindi l'ing. Giuseppe Betti, il quale ha illustrato le possibilità di produrre energia elettrica in sede locale, a costi minori quindi, con la costruzione di una centrale termo elettrica, alimentata dai giacimenti di metano scoperti recentemente nella zona imolese.

L'ing. Mazzi, direttore della Scuola Industriale «F. Albergotti», ha sottolineato l'importanza di detta Scuola per la qualificazione della mano d'opera locale, e la necessità di difenderla dai propositi ministeriali di declassarla a Sezione dell'Istituto «Floravanti» di Bologna, sostenendo anzi che essa dovrebbe essere trasformata in Istituto per l'industria e l'artigianato in riconoscimento dei meriti acquisiti in 76 anni di attività.

L'on. Casani appoggiava la tesi dell'ing. Mazzi e presentava in tal senso un O.d.G.

Parlando a nome della Amministrazione comunale, l'assessore ai Lavori Pubblici, Grandi, si dichiarava favorevole all'ordine del giorno Casani, che veniva quindi approvato alla unanimità dal convegno.

Proseguendo l'assessore Grandi, ha illustrato l'at-

Un ambulatorio medico per mutilati ed invalidi di guerra

La Sezione di Imola, nell'intento di attuare il programma assistenziale già da tempo preordinato, fra le altre iniziative, organizza un ambulatorio medico per la visita medica ai propri associati, a partire dal 15 gennaio 1957.

Pertanto un medico sarà a disposizione dei nostri associati e familiari nell'ambulatorio posto presso la sede della Sezione, nei giorni di martedì dalle ore 15 alle ore 18 per gli assistiti del Mandamento, e di giovedì dalle ore 17 alle ore 18 per gli assistiti della cit-

tività dell'Amministrazione comunale, tesa a favorire lo sviluppo industriale della città, attraverso la costruzione di una zona franco industriale, nel quadro del Piano Regolatore, ove potrebbero essere vendute a prezzi di favore, aree per la costruzione di nuove aziende industriali ed artigianali.

Esso ha pure sottolineato l'attività del Comune per la valorizzazione dell'Autodromo che vorrebbe essere messo al servizio dell'industria motoristica.

Intervenivano ancora Pelliconi, Direttore del M.G.C.C. che si intratteneva sugli aspetti dei benefici economici che tutta la cittadinanza ne avrebbe goduto da uno sviluppo maggiore dell'attività industriale, i consiglieri Bassani (D.D.) e Miceli (P.S.D.I.), che portavano al convegno l'adesione dei rispettivi gruppi consiliari, il consigliere Provinciale Zanelli che portava il saluto dell'Amministrazione Provinciale, l'artigiano Vighi e il presidente delle Aziende Municipalizzate, Gino Marani, che illustrava l'attività e le prospettive di allargamento e di sviluppo delle Aziende stesse.

Giusta causa permanente

esigono i cittadini di Dozza

Quello della «giusta causa permanente» è sicuramente uno di quei problemi che per la loro vastità ed importanza non vanno ignorati nemmeno da quei piccoli parlamenti che debbono essere le Amministrazioni comunali.

Per questo, la sera del 19 febbraio scorso, anche il Comune di Dozza imolese, il quale come si ricorderà è retto dal Sindaco socialista compagno Tomaso Seragnoli, ha trattato il problema che, nonostante il recente voto espresso alla Camera, continua ad imporsi all'attenzione dell'intera opinione pubblica. E' così che alla presenza del folto pubblico accorso, gli amministratori di Dozza hanno discusso del patto agrario. A favore della giusta causa permanente si sono espressi i rappresentanti dei vari gruppi socialisti, comunisti, democristiani ed indipendenti. Un voto unanime quindi è stato espresso sul seguente ordine del giorno.

«Il Consiglio Comunale di Dozza imolese interpreta delle unanimi aspirazioni dei lavoratori agrari, consapevoli della immensa gravità e della minaccia che comporreterebbe per centinaia di famiglie di mezzadri, coloni, coltivatori del nostro Comune e per il progresso e la giustizia nelle campagne, l'affossamento del

Il convegno veniva chiuso con la nomina di una Commissione formata da tecnici e rappresentanti di diverse correnti e categorie che avrà il compito di studiare più particolarmente le indicazioni di massima scaturite dal convegno e di promuovere le iniziative atte alla realizzazione di tutte quelle opere che possono aiutare e favorire lo sviluppo dell'industria nella nostra città e in tutta la zona imolese.

L'ATTIVITA' DELL'A.V.I.S.

La Sezione comunale di Imola dell'Associazione Volontari Italiani del Sangue (AVIS) ci comunica i seguenti dati relativi alla propria attività trasfusionale nell'ultimo quinquennio.

Dal 1952 al 1956 furono globalmente effettuate N. 1206 trasfusioni di sangue (in dia annua N. 240) per un ammontare complessivo di litri 312,35 di sangue trasfuso (media annua litri 62,46).

Gli atti trasfusionali furono per la quasi totalità effettuati presso l'Ospedale civile e denotano un progressivo, costante aumento per il continuo estendersi delle indicazioni mediche della trasfusione

UNA CONFERENZA SOCIALISTA

GLI ATTUALI TEMI POLITICI illustrati dal compagno Tondi

Malgrado gli ostacoli frapposti dal P.S.D.I. si sviluppa sempre più la politica di unificazione socialista

Venerdì, 1 marzo u. s., nella sala della Cooperativa A Costa ha avuto luogo la nota conferenza organizzata dalla Segreteria dell'U.C.I. Imolese tenuta dal compagno Ermanno Tondi del Comitato Federale Bolognese allo scopo di illustrare la piattaforma politica scaturita dal recente 32° Congresso Nazionale.

Presentato dal Compagno Corrado Borghi, Tondi esordiva dimostrando la mancata carezza che ancora si riscontra negli organi costituzionali troppo frequentemente elusi per il fatto che le forze del lavoro sono ancora fuori dalle soglie dello Stato in evidente contrasto con i principi sanciti nella Costituzione repubblicana.

Esaminando la nuova politica che il partito si è dato a Venezia nella ferma convinzione di mantenersi costantemente aderente alla realtà politica e storica italiana, il compagno Tondi affermava che non doveva di conseguenza essere intesa come una politica di ripudio e di condanna del nostro passato che se pur non è stato immune di errori noi abbiamo considerato e consideriamo positivo nella sua essenza ma bensì una politica che trova riscontro nelle mutate condizioni storiche, nei mutati rapporti tra capitale e lavoro in seguito all'automazione e al progresso tecnico e industriale in pieno sviluppo affinché non si risolvesse come già in gran parte se ne riscontrano i sintomi in vantaggio e profitto per pochi in danno per i molti.

E' per porre un freno al prepotere dei monopoli alla

insaziabilità di ristrette oligarchie che mantengono nell'immobilismo più assoluto organi e Stato, il P.S.I. si è dato una politica più organica, a più largo respiro tendente a creare una alternativa democratica di stato con l'unione di tutte le forze Socialiste, in intesa con tutti i raggruppamenti e partiti democratici e laici italiani.

In questo senso deve essere vista la politica di unificazione Socialista il cui processo affermava Tondi è stato ed è oggi fortemente ostacolato da alcuni atti del Partito Socialdemocratico citando tra gli altri il voto contrario del gruppo parlamentare del PSDI sulla mozione Lombardi sulle tariffe elettriche e il recente e più clamoroso voto di affossamento della giusta causa che rinnega i più elementari principi del socialismo basti pensare che su questo problema il PSDI si è fatto aggirare a sinistra dal PRI e da vaste correnti della DC stessa.

Non per questo il PSI d'altra parte si darà per vinto ma sulla base della mozione conclusiva del 32° congresso Nazionale di Venezia approvata da tutto il Partito sulle direttive estensive dei suoi principi cardine, democrazia, classismo, internazionalismo e facendo costantemente perno sulle lotte che il movimento operaio sarà chiamato inevitabilmente a condurre e sostenere nel futuro in fraterna unione con le forze artigiane e intellettuali del Paese, il Partito proseguirà nella sua strada, fermamente convinto di proseguire in tal modo sulla via italiana del Socialismo.

CONDUGLIANZE

La mamma Dall'Oso Emilia ved. Sabatani, i parenti e gli amici, nel 16° anniversario della morte del loro caro DINO SABATANI offrono L. 2.000 al nostro Settimanale.

OFFERTE

I partecipanti al Congresso di Venezia hanno sottoscritto pro Settimanale la somma di L. 1.080. La redazione ringrazia.

La Prefettura rende giustizia agli amministratori democratici

I cittadini Imolesi ricorderanno come in occasione della ispezione prefettizia avvenuta nel 1955, all'allora Prefetto di Bologna deferisse al Consiglio di Prefettura gli amministratori Comunali di allora, perché a giudizio dell'ispettore, gravi responsabilità sarebbero risultate a loro carico circa il modo come era avvenuto l'acquisto di alcune macchine stradali.

L'addebito mosso agli amministratori era derivato dal fatto che essi avevano ottenuto opportunamente che la ditta fornitrice considerasse come noli, delle quote pagate come acconti per l'acquisto di dette macchine.

Da parte dei partiti della minoranza consiliare, si cercò di organizzare lo scandalo e se ne trasse motivo per una vasta campagna propagandistica nel Consiglio Comunale e sulla stampa contro gli amministratori Socialisti e Comunisti, campagna che si è protratta ed ha avuto strascichi anche nell'ultima campagna elettorale amministrativa.

Il consiglio di Prefettura con decisione del 13-6-1956 notificata al Sindaco in data 7-2-1957, ha pienamente sgonfiato dall'accusa tutti gli amministratori per quanto si riferisce all'acquisto delle macchine.

Afferma la decisione del Consiglio di Prefettura: «Secondo anche la giurisprudenza più recente, le spese e gli impegni più recenti assunti in violazione dell'formalità di legge possono non dare luogo ad una rigorosa applicazione dell'art. 252 del T. U. della legge Comunale e provinciale 3-3-1934 n. 383, ove il Comune con successive deroghe, favorisce la propria provvedimenti adottati, sempreché tali deroghe siano adottate dagli organi Comunali competenti e riportino le prescritte approvazioni».

Ritenuo altresì, in merito alla seconda eccezione che si veniva nel caso di specie l'ipotesi di cui al citato art. 252, essendo le spese relative al pagamento dei noli, corrispondenti a lavori realmente effettuati mediante il noleggio delle macchine, che poi passarono in proprietà del Comune, talché non può sostenersi che l'onere a carico dell'amministrazione non sia stato deliberato o nel modo e nelle forme di legge.

Pertanto, peraltro che, se è vero che per la responsabilità formale della responsabilità formale, essa non può essere imputata a quest'ultimo, l'osservanza della regolare procedura, tuttavia, se è vero che le macchine degli all. non è stato possibile acquistare la stessa senza il consenso della Amministrazione comunale di cui sarebbero chiamati a rispondere gli amministratori a sensi dell'art. 254 del citato testo unico.

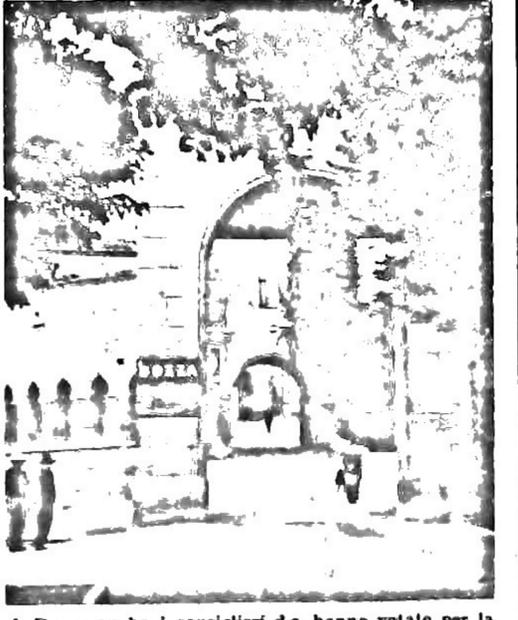
Visti gli art. 252 e seguenti del T. U. 3-3-1934 n. 383, e le norme di diritto amministrativo e del procedimento instaurato e

Jazz moderno a Imola

Il già annunciato concerto di jazz moderno è stato tenuto martedì 19 febbraio u.s. nel salone (g. c.) della Scuola «G. Carducci». Anche questo concerto è stato organizzato dalla «Gioventù Musicale». Esecutore è stato il «Quartetto moderno ravennate» formato da Pino Novelli, Giorgio Clerichì, Lino Novelli e Gianni Bazzocchi. Il Quartetto si è dimostrato affiatatissimo e molto ben preparato musicalmente. Il concerto è stato presentato dal sig. Lello Fiorentini, del jazz club di Ravenna, che ha illustrato i caratteri del genere jazzistico nelle sue principali caratteristiche tecniche e formali, poi ha tracciato brevemente la storia della musica jazz, dalle sue espressioni nate fino alle più raffinate forme realizzate nel contatto coi bianchi e con la civiltà europeo-statunitense.

Ha dato rilievo soprattutto al fatto che la musica jazzistica si basa sull'improvvisazione e che, pertanto, in tale genere, creazione ed esecuzione coincidono; interessante, a questo proposito, il confronto con la musica classica contemporanea la quale nelle «cadenze», ha riservato al solista la possibilità di una maggiore libertà espressiva uscendo dagli schemi relativamente fissi della forma tradizionale.

La Gioventù Musicale ha in programma, come prossimo concerto, un'orchestra di quindici professori diretta dal mo. Buffi e con la partecipazione del pianista Roberto Lauro.



A Dozza anche i consiglieri dc. hanno votato per la giusta causa permanente.

principio della giusta causa permanente come approvato dalla maggioranza della Commissione parlamentare della agricoltura.

RIAFFERMA

1) La giusta causa permanente nelle disdette come l'unico strumento indispensabile per la difesa della dignità e della libertà della persona umana, per il progresso e la giustizia e la tranquillità nelle campagne; 2) Il diritto del lavoratore di partecipare alla direzione della azienda; 3) La necessità di un controllo dei canoni di affitto e la ripartizione di i prodotti in base ai rispettivi apporti dei lavoratori e dei concedenti, con facilità ai primi di passare a nuove forme di conciliazione.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

	Somma precedente	L. 23.760
La famiglia Fantì in memoria del suo caro Raffaele offre		2.000
Golinelli Luigi, nel 3° anniv. della morte della madre (Justina)		200
Golinelli Alberto rinnovando l'abbonam. Nel 7° anniv. della morte di Monti Bernardino la figlia ricordandolo		100
Nel 3° anniv. della morte di Verlicchi Natale (violinista) la moglie lo ricorda		500
Oliviero Giuseppe rinnovando l'abbonamento offre		200
Terzari Luigi per l'anniv. della morte del fratello Gustavo offre		100
Serrantoni Narciso rinnovando l'abbonam. Berca Vincenzo pro settimanale		200
Maiolani Giuseppe in memoria dell'amico e compagno Fantì Raffaele		100
I coniugi Domenico e Stella Castellari in memoria del compagno Fantì Raffaele		200
Benedetti Luigi per condoglianze alla famiglia Fantì		200
Baldassarri Giannina in memoria di Fantì Raffaele		200
Baldassarri Giannina in memoria del marito Pizzi Giovanni		200
Siano Sempre Noi		200
Pirazzini Domenico rinnov. l'abbonamento		200
Costa Antonio rinnovando l'abbonamento		50
Guazzardi Carlo rinnovando l'abbonamento		200
Siano sempre noi.		200

